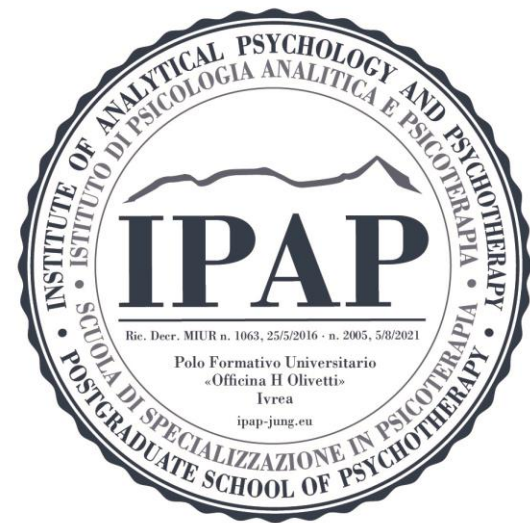




ISTITUTO DI PSICOLOGIA ANALITICA E PSICOTERAPIA



STORIA E INDIRIZZI DELLA PSICOTERAPIA PSICODINAMICA

Prof. Riccardo Bernardini

riccardo.bernardini@ipap-jung.eu

A.A. 2026



Storia e indirizzi della psicoterapia psicodinamica

**1-2. La psicologia di Jung:
origini, definizioni, relazioni**

**3. Concetti e correnti
della psicoterapia psicodinamica:
da Jung ai post-junghiani**

**4. Jung, dal "caso letterario"
ai "casi clinici"**

A large, faint, stylized signature of Carl Gustav Jung is visible in the background, written in a cursive script. It appears to be a watermark or a background graphic.



laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

http://cav.unibg.it/elephant_castle

POSTLUDI. LO STILE TARDO

a cura di Alessandro Baldacci e Amelia Valtolina

novembre 2018

CAV - Centro Arti Visive
Università degli Studi di Bergamo

RICCARDO BERNARDINI

L'ultimo Jung nella stanza di analisi

Carl Gustav Jung (1875-1961), come è noto, esercitò l'analisi per gran parte della sua vita professionale.¹ Si dedicò privatamente alla pratica psicoterapeutica nella sua abitazione in Seestrasse 228 a Küsnacht, sul lago di Zurigo (attualmente sede del Haus C. G. Jung - Museum C. G. Jung und Emma Jung-Rauschenbach), dal 1909, anno in cui aveva rinunciato al proprio incarico di primario presso la clinica psichiatrica zurighese Bürghölzli (Shamdasani 2003: 89). Eppure, i resoconti di analisi svolte con Jung sono tuttora limitatissimi, per lo più confinati in resoconti privati, carteggi inediti e nella documentazione personale (Shamdasani 2011: xii).

Parallelamente all'edizione critica delle opere junghiane, proseguita anche nel corso di questi ultimi decenni (Hoerni 2011; Bernardini 2012), sono tuttavia venuti alla luce elementi del lavoro psicoterapeutico di Jung grazie alla pubblicazione di frammenti di analisi, se non di veri e propri 'diari clinici', di alcuni pazienti e allievi, sui quali sono stati prodotti anche lavori storici e biografici. Tali testimonianze ci permettono, oggi, di ricomporre una immagine più verosimile, benché ancora frammentaria, dell'approccio clinico di Jung nel periodo della sua 'maturità analitica' (indicativamente dagli anni '30 al 1961, anno della sua morte) – approccio su cui si sarebbe costituita la cosiddetta "scuola ortodossa" (sulla base della classificazione delle correnti junghiane proposta da Gerhard Adler), la "Scuola di Zurigo" (secondo la tassonomia adottata da Michael Fordham) o la "scuola classica" (nella definizione di Andrew Samuels) (Samuels 1985: 27-

¹ In questo articolo, con finalità storiche e non cliniche, i termini "analisi", "terapia", "psicoterapia" e "clinica" saranno utilizzati indistintamente. Per un dibattito sul tema, cfr. Migone 1991.

41; Shamdasani 2003: 92-95) – e di conoscere meglio la dimensione applicativa della Psicologia Analitica in quella fase pionieristica (Cambray 2006; Brounstein 2017).

Racconto o biografia?

Benché abbia scritto in più opere a proposito del proprio modo di fare analisi, del suo approccio al lavoro con i sogni (Quaglini 2009) e – in misura molto minore – della tecnica dell’“immaginazione attiva”, Jung non presentò mai ‘casi clinici’ nel dettaglio. Oltre che per ovvie ragioni di confidenzialità, infatti, non voleva dare l’impressione che la psicoterapia potesse essere praticata in un unico modo.

I pochi resoconti di analisi pervenuti fino a noi furono redatti da pazienti nel corso della vita di Jung, senza che egli ne fosse a conoscenza, oppure dopo la sua scomparsa. Durante la sua vita, una sua allieva americana, Mary Briner-Ramsey, documentò meticolosamente – a uso strettamente privato – tutti i loro colloqui dalla fine degli anni Venti agli anni Quaranta. Nel momento in cui seppe che altri pazienti stavano pianificando di pubblicare “materiale autobiografico di una analisi junghiana”, che sarebbe servito come un “manuale” di pratica della Psicologia Analitica, scrisse a Jung per proporgli il suo progetto editoriale, includendo una copia del proprio diario. Jung se ne risentì moltissimo. Le disse che la descrizione da lei fatta di come lui lavorava gli aveva procurato un tale mal di testa da costringerlo ad abbandonarne la lettura:

Sono stato così profondamente impressionato dalla terribile stupidità del mio ‘metodo’ che sarebbe suicida se io dessi il mio *placet* [alla pubblicazione] [...]. È assolutamente impossibile per Lei conoscere il *background* e la motivazione delle cose che dico, indipendentemente da quanto accurato sia il suo resoconto. Le allusioni e le sfumature risultano inevitabilmente assenti. Il compito che Lei si pone è basato sulle Sue premesse. Lei assume, come normalmente si fa, che io segua un certo metodo. Questo è un grande errore. Io non ho alcun metodo, nel momento in cui ci si occupa del caso individuale. Quando io parlo o scrivo a proposito di ciò che faccio, allora io astraggo da tutta la mia esperienza individuale di quanto accade in analisi e costruisco un

metodo per le finalità dell’insegnamento (Bair 2003: 382).

Jung era convinto, infatti, che “tutti i momenti decisivi nell’analisi non abbiano nulla a che fare con un metodo intellettuale”, ma “traggano [piuttosto] origine dall’indescrivibile totalità umana” (ivi: 383).

Nel momento in cui Mary Briner-Ramsey gli chiese se avesse potuto pubblicare il resoconto che lei aveva fatto del suo ‘metodo’, Jung era già sull’ottantina e la Psicologia Analitica era ormai una forma di psicoterapia conosciuta e accettata in tutto il mondo. Nonostante ciò, egli riteneva imperativo che il patto di confidenzialità tra lui e i suoi pazienti rimanesse inviolato. In un certo senso, nonostante si trattasse della propria analisi, Mary Briner-Ramsey stava chiedendo a Jung di rompere questo accordo. Rispettando i desideri del suo terapeuta, ella decise così di lasciare nell’ombra il suo prezioso resoconto, prima che questo scomparisse definitivamente (ivi: 383, 774). Relativamente all’opportunità di pubblicare o meno, per tali motivi di riservatezza, materiali ‘clinici’ privati, il problema si ripropone anche per lo storico della psicologia contemporaneo. Nel caso dei pazienti di Jung, occorre certamente considerare che si tratta di documentazione relativa a persone che non sono più tra noi: testimonianze il cui valore si è quindi spostato, oggi, più su un piano ‘oggettivo’, rispetto alla dimensione ‘soggettiva’ della vita dei loro autori. Questi resoconti, epurati dagli elementi più ‘sensibili’, possono ancora aiutarci a riflettere su noi stessi, sulle nostre storie e sulla nostra vita. Ciò che questi scritti e queste immagini ci trasmettono può insomma essere, al di là della biografia dei rispettivi protagonisti, “un racconto senza tempo e senza nome che può essere ritrovato sempre e ovunque, in ogni luogo e in ogni tempo. Da questo punto di vista, la loro storia è anche la storia di ognuno di noi” (Hinshaw 2001: 7).

In più occasioni, in ogni caso, Jung utilizzò il materiale clinico fornito dai suoi pazienti come base empirica per conferenze e seminari, ovviamente sempre rispettando il vincolo della riservatezza garantita dall’anonimato. In una occasione, per esempio, riconobbe: “Ho ricavato tutto il materiale empirico dai miei pazienti, ma la soluzione del problema l’ho ricavata dall’interno, dalle mie osservazioni dei

processi inconsci" (Jung 1991: 34).

Solo nel 1933, nella sua prima conferenza di Eranos, egli illustrò in modo sistematico l'evoluzione del processo d'individuazione basandosi sull'analisi di un singolo caso clinico. Lo fece commentando una serie di dipinti realizzati – in una condizione di *abaissement du niveau mental* (Janet) – da una sua paziente americana, Kristine Mann (1873-1945), docente di inglese e successivamente medico (McGuire 1995: 313; Webb 1976: 272; Darlington 2015), co-fondatrice con Mary Esther Harding e Eleonor Bertine della più antica rivista di Psicologia Analitica, *Spring* (1941) (cfr. Armstrong 2012). In particolare, Jung mostrò come il processo d'individuazione sia accompagnato dalla comparsa di immagini che, nei sogni e nelle produzioni inconscie di un paziente sulla via della guarigione, possono assumere una caratteristica conformazione "*mandalica*" (Jung 1934/1950). Il suo saggio arrivava a colmare una lacuna nell'esposizione dei suoi metodi terapeutici, avendo egli fino a quel momento scritto ben poco sulla tecnica dell'immaginazione attiva.

Nelle sue lezioni, in ogni caso, presentando l'evoluzione del processo interiore attraverso sogni e immaginazioni attive, Jung fornì sempre pochissime informazioni sulla biografia dei propri pazienti (De Moura 2014: 392). Questo fu, per esempio, il caso di Christiana Drummond Morgan (1897-1967), analista laica e ricercatrice presso la Harvard Psychological Clinic e poi co-autrice del Test di Appercezione Tematica (TAT), in analisi con Jung nel 1926-1927 (cfr. Douglas 1993), alle cui *Visioni* egli dedicò il seminario tenuto tra il 1930 e il 1934 presso il Club Psicologico di Zurigo. In tale occasione, dopo avere condiviso alcune minime informazioni sulla personalità della paziente, Jung dichiarò la propria scelta di omettere "intenzionalmente i dettagli personali, perché per me significano ben poco. Tutti noi siamo affascinati dalle circostanze esterne, e queste allontanano le nostre menti dalla questione reale, ovvero ciò che dentro noi stessi risulta scisso. Le apparenze ci abbagliano e non riusciamo a vedere il vero problema" (Jung 1997: 8; De Moura 2014: 92).²

2 Una esperienza visionaria più recente è documentata in Kaufmann-Ritter 2004; attualmente, inoltre, è in corso di edizione critica per la Fondazione Eranos l'ampia raccolta di immaginazioni attive di Olga Fröbe-Kapteyn, Emma Hélène von

Questa scelta di campo, del resto, era coerente, con ciò che egli avrebbe espresso nell'*incipit* della sua 'autobiografia', *Ricordi, sogni, riflessioni* (1961), segnalando che

le sole vicende della vita che mi sembrano degne di essere riferite sono quelle nelle quali il mondo imperituro ha fatto irruzione in questo mondo transeunte. Ecco perché parlo principalmente di esperienze interiori, nelle quali comprendo i miei sogni e le mie immaginazioni. Questi costituiscono parimenti la materia prima della mia attività scientifica: sono stati per me il magma incandescente dal quale nasce, cristallizzandosi, la pietra che deve essere scolpita. Tutti gli altri ricordi di viaggi, di persone, di ambienti che ho frequentati sono impalliditi di fronte a queste vicende interiori [...]. Il ricordo dei fatti esteriori della mia vita si è in gran parte sbiadito, o è svanito del tutto: ma i miei incontri con l'altra realtà, gli scontri con l'inconscio, si sono impressi in modo indelebile nella mia memoria (Jung 1961a: 28-29).

La rilevanza apparentemente marginale attribuita da Jung al resoconto anamnestico nell'ambito dei suoi seminari sembrerebbe contrastare con l'importanza altrove riconosciuta, nell'analisi delle immagini inconscie, alla cosiddetta "rilevazione del contesto". Egli metteva costantemente in guardia, per esempio, da come nella pratica clinica sia "quasi impossibile, e anche poco raccomandabile, interpretare i sogni senza conoscere personalmente chi li ha sognati" (Jung 1928a: 100-101) e come sia "cosa incresciosa dover interpretare sogni riguardo ai quali non si dispone di alcun materiale di amplificazione, sognati inoltre da persone che non si conoscono" (Jung 1945/1954: 362). Ribadiva quindi che "per interpretare i sogni ci occorre una qualche conoscenza delle premesse personali del sognatore" (Jung 1955-56: 153), dal momento che "l'interpretazione dei sogni e dei simboli dipende in gran parte dallo stato d'animo individuale del sognatore" (Jung 1961b: 267). Per questa ragione, continuava, sarebbe stato necessario "informarsi sugli eventi del giorno precedente, sia dei progetti e delle intenzioni complessive del sognatore nei giorni o nelle settimane che hanno preceduto il sogno" (Jung 1928b: 150). Possiamo quindi ritenere che il *modus operandi* clinico di Jung, per

Pelet-Narbonne e Alwine von Keller: cfr. Bernardini 2015a.

il quale la considerazione della biografia del paziente appare senza dubbio determinante, si discostasse significativamente dall'uso che egli faceva dei materiali inconsci presentati in un contesto formativo, dove l'intenzione era piuttosto quella di portare l'attenzione dei discenti al racconto del processo interiore.

La “nuova clinica”

Dagli anni della Prima Guerra Mondiale, Jung trasformò significativamente la propria pratica professionale, modificò la sua idea di psicoterapia e, sulla base di esperienze personali, stabilì ciò che è tuttora conosciuto come “analisi junghiana”: non più univocamente connessa con il trattamento di una patologia, la psicoterapia divenne uno strumento di sviluppo della personalità, destinato a chiunque si confronti con le problematiche del corso della vita e dei suoi compiti evolutivi (Shamdasani 2004: xii; 2009: xciv).

La radice di questo cambiamento va ritrovata in quel personale ‘viaggio interiore’ a cui Jung aveva dato avvio nel dicembre del 1913 (anno in cui rinunciò anche al suo incarico di libero docente all'Università di Zurigo) e che avveniva nel seguente modo: egli evocava di proposito una immagine in stato di veglia, per poi entrarvi, come se si trattasse di una rappresentazione teatrale. Tra il 1913 e il 1932 documentò queste esperienze nei *Libri neri*, integrandole con riflessioni sui propri stati d'animo e sulle difficoltà incontrate nella loro elaborazione. Tale “elaborazione introspettiva” assumeva la forma di resoconto preciso di ciò che gli accadeva – una particolare attitudine che Jung definì “fedeltà all'evento” (Hillmann, Shamdasani 2013: 18). Come ha messo in luce Sonu Shamdasani, curatore per la Philemon Foundation di questi materiali di prossima pubblicazione (2019), piuttosto che “diari personali” nei quali si documentano avvenimenti (anche il numero di sogni in essi riportato è limitato), i *Libri neri* possono essere considerati come il resoconto di un “pensiero espresso in forma drammatica”: la testimonianza di un lavoro di “auto-sperimentazione” (Shamdasani 2011: xi) che Jung stesso avrebbe riconosciuto come il proprio “esperimento più difficile” (Shamdasani 2009: xlvii).

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, inoltre, Jung si convinse che alcune di queste fantasie erano state una ‘precognizione’ di tale evento. Questo lo spinse a comporre la prima bozza del *Liber novus* o *Libro rosso*, nel quale trascrisse le principali fantasie raccolte nei *Libri neri*, accompagnate da commentari interpretativi, elaborazioni liriche e un ricco apparato di illustrazioni e motivi ornamentali. Le immagini, che all'inizio rimandano più direttamente al contenuto dei testi corrispondenti, acquisiscono via via un carattere più simbolico, in quanto originate esse stesse dalla pratica dell'immaginazione attiva (Jung 2009).

L'auto-sperimentazione di Jung, come si è detto, segnò uno spartiacque nella sua *praxis* terapeutica. Considerando la propria esperienza paradigmatica, infatti, egli si propose di mostrare come i processi psichici documentati nel *Liber novus* non costituissero una esperienza specificamente sua, ma come fosse possibile ritrovare quei temi, quei soggetti e quelle dinamiche anche nell'esperienza interiore altrui. Dal 1916, così, i pazienti furono istruiti da Jung su come condurre le proprie immaginazioni attive, avviare dialoghi interiori e trasferire le proprie fantasie nel disegno o nella pittura (Swan 2011: xxiii). Secondo Shamdasani, senza la partecipazione e l'impegno in prima persona dei suoi pazienti, Jung non sarebbe stato in grado di sviluppare la “nuova psicoterapia” esclusivamente sulla base della propria esperienza individuale, per quanto paradigmatica questa fosse stata (Shamdasani 2011: xii). Non fu in ogni caso un cambiamento repentino: ancora negli anni Trenta, l'approccio clinico della Psicologia Analitica continuava a risentire dell'iniziale *imprinting* psicoanalitico, ma tutto il resto era in un costante stato di “flusso e cambiamento” (Henderson 1975: 117).

Jung era anche solito chiedere ai propri analizzandi copia delle raffigurazioni da loro prodotte attraverso la pratica dell'immaginazione attiva; desiderava però che gli originali rimanessero ai rispettivi autori (Swan 2011: xxiii). Molte di queste serie confluirono, tra il 1917 e il 1955 – per un totale di circa 4500 raffigurazioni prodotte da allievi di Jung e circa 6000 da pazienti della sua collaboratrice Jolande Jacobi (1890-1973) (ivi: xxiii) –, nell'archivio iconografico (*Bildarchiv*) del C. G. Jung-Institut di Zurigo, dove sono tuttora custodite e clas-

sificate in forma anonima (Jagfeld 2018: 10). Nel 2018, in occasione del 70^{mo} anniversario della fondazione dell'Istituto, è stata allestita una prima esposizione di questi materiali presso il Museum im Lagerhaus – Stiftung für schweizerische Naive Kunst und Art Brut di San Gallo (Amman, Kast, Riedel 2018).

Elementi di setting

Jung era solito ricevere i pazienti, come si è detto, presso la sua abitazione a Küsnacht, nell'ampia biblioteca o nel piccolo studio. La lontananza dal centro città di Zurigo era secondo lui un elemento positivo: solo le persone davvero motivate avrebbero messo in conto, per raggiungerlo, un trasferimento in treno o in vaporetto dall'imbarcadero zurighese, affollato di gabbiani e anitre selvatiche (Shepley Sergeant 1977: 87), e una ulteriore camminata di venti, trenta minuti dalla stazione ferroviaria alla sua abitazione; e, naturalmente, un'attesa più o meno lunga se l'ora di arrivo non corrispondeva all'orario della seduta (Keller-Jenny 2011: 23). I pazienti avrebbero dovuto quindi “tirare un campanello di ottone lucente, di forma antiquata e, mentre riecheggiano fatidici gli squilli per tutta la casa – ovviamente un'ospitale casa di famiglia, così come l'altra [la torre di Bollingen] è l'isolato dominio del dotto creatore –, sottostare all'esame di un gruppo di cani festanti e attaccabrighe” (Shepley Sergeant 1977: 87).

Lo studio di Jung era riccamente decorato, con vetrate istoriate da motivi religiosi e scene dalla Passione di Cristo: la flagellazione, la crocifissione e la deposizione (Bair 2003: 379); dietro una piccola tenda, una riproduzione della Sindone di Torino: “Da quest'angolo attingo la mia forza, questa è la mia sorgente”, confessò a Ernst Bernhard (1896-1965) (Bernhard 1969: 12; Cabot Reid 2001: 119; Bair 2003: 379). Nei mesi caldi dell'estate, invece, Jung amava lavorare nella casetta in giardino, il suo “*buen retiro*” (Jung, Michel, Rüegg, Rohrer, Ganz 2010: 15; 24; 122). Marie-Louise von Franz (1915-1998), allieva e poi collaboratrice di Jung, nonché prolifica saggista, ha riferito di come Jung, durante l'analisi in quel luogo, fosse solito utilizzare ogni evento naturale, per esempio la presenza di un inset-

to o il rumoreggiare delle onde del lago, come elementi connessi “sincronisticamente” con ciò di cui si stava parlando (Hannah 1976: 284).

La frequenza degli incontri, della durata di un'ora, andava da una a un massimo di quattro sedute la settimana (Bair 2003: 377). La maggior parte dei pazienti, in ogni caso, incontrava Jung due volte a settimana. Con l'inizio dell'analisi, raccomandava, era infatti “opportuno distanziare le sedute”, riducendole “a una o due ore la settimana, perché il paziente deve imparare a trovare da sé la sua strada. Ciò anzitutto significa ch'egli deve cercare di comprendere i propri sogni, così che i contenuti dell'inconscio siano progressivamente annessi alla sua coscienza” (Jung 1935a: 23). Non sembra che la cadenza dei colloqui prevedesse una rigorosa continuità: gli appuntamenti venivano infatti spesso fissati *ad hoc*, in base agli impegni di Jung (servizio militare, vacanze, conferenze lontano da Zurigo e viaggi di studio all'estero, oltre ai lunghi periodi di ritiro a Bollingen) e alla disponibilità dei pazienti stessi (Bair 2003: 377), i quali provenivano talvolta da lontano, anche dagli Stati Uniti. In generale, si trattava di pazienti adulti, nella seconda metà della vita, con un funzionamento psichico di tipo ‘nevrotico’. Molti di loro, descritti come colti, intelligenti e indipendenti, provenivano dalla classe media e dalle classi alte della società; non di rado avevano già sperimentato una psicoterapia (ivi: 300).

Relativamente all'onorario, sappiamo che Catharine Rush Cabot (1894-1976) pagava per ogni seduta, sia con Jung sia con Toni Wolff, 20 Franchi svizzeri (Morley 2007: 124; Rinaldi 2011). Un altro paziente ne spendeva 50 (Bair 2003: 380). Margaret Flinters, un'aspirante scrittrice che si era rivolta a Jung a causa di un esaurimento nervoso scaturito dal fallimento del suo matrimonio e da un rapporto particolarmente conflittuale con il padre, riferì invece che “Jung divenne una figura paterna molto più tollerante, molto meno esigente, e naturalmente l'amore represso che portavo a mio padre si riversò tutto su di lui, che lo trovò – lo so – maledettamente scomodo. Per lui deve essere stata una prova tremenda. Ma la cosa divertente è che non ricordo che mi abbia mai mandato una parcella” (Brome 1978: 279-280; Rinaldi 2011: 161). Margaret Flinters ricordò anche

di non avere mai visto Jung prendere un appunto scritto su di lei (Brome 1978: 279; Rinaldi 2011: 161).

Per quanto riguarda il *setting*, Barbarah Hannah (1891-1986), allieva, collaboratrice e biografa di Jung, scrisse che, prima della malattia del 1944 (Jung 1961: 344-353; Bernardini, Quaglino, Romano 2011), egli “non analizzò mai nella sua biblioteca, bensì in una stanza più piccola e isolata, annessa alla prima, che costituiva un gabinetto di consultazione ideale. L'analizzando prendeva posto in una comoda poltrona e Jung accanto alla scrivania ma standone discosto, in modo da trovarsi proprio di fronte al paziente. Ricordo che Peter Baynes [allievo e collaboratore di Jung] mi disse che, avendogli chiesto consiglio per risolvere certe difficoltà, Jung gli domandò dove si sedesse quando analizzava, e alla risposta di Baynes esclamò: ‘Ma per l'amor del cielo, si decida a uscire da dietro la scrivania!’ E Peter soggiunse: ‘Non l'avrei mai creduto, ma appena l'ho fatto le difficoltà sono scomparse’” (Hannah 1976: 284). Come rileva Benedetta Rinaldi, ritroviamo in questo passaggio un elemento che segna una differenza netta tra l'approccio clinico di Jung e quello di Freud: “In disaccordo con il modello medico-psicoanalitico freudiano che prescriveva al paziente l'utilizzo suggestivo del lettino durante la terapia, relegando così l'analista al ruolo di ‘osservatore neutro’, Jung maturò presto l'idea della terapia come processo ermeneutico e dialettico basato sul confronto tra due persone (Jung 1935a: 7), che mettono a disposizione le proprie esperienze e conoscenze al fine di produrre, nella persona sofferente, un cambiamento psichico; in quest'ottica, il terapeuta non è più il soggetto che agisce, ma egli stesso è compartecipe del processo di sviluppo individuale (ivi: 12), che trova nella modalità ‘vis-à-vis’ del *setting* la sua forma espressiva più consona” (Rinaldi 2011: 162).

Oltre all'impegno legato allo spostamento e, naturalmente, alla frequenza dell'analisi, Jung insisteva molto con i propri pazienti anche sulla loro preparazione in vista dei colloqui. Quasi in forma di “compiti a casa” (Roth 2003: 185), infatti, veniva loro chiesto di annotare i propri sogni e, in autonomia, le associazioni e le amplificazioni ai loro elementi (Keller-Jenny 2011: 23). Erano inoltre sollecitati a oggettivare le proprie fantasie, emerse con la pratica dell'immaginazione atti-

va, in forma pittorica. L'impegno temporale dedicato al lavoro interiore era quindi significativo. Questo fu, per esempio, il caso di Olga Fröbe-Kapteyn (1881-1962), la fondatrice dei Convegni di Eranos. Pur in assenza di un contratto terapeutico, lei continuò a rivolgersi a Jung, oltre che per confrontarsi su questioni riguardanti il suo progetto culturale, anche per chiedergli consiglio su problemi personali. Jung le suggerì ciononostante di annotare i propri sogni e di provare a interpretarne il significato, dicendole di andare a trovarlo di tanto in tanto, quando non avesse più saputo come comportarsi con il materiale del proprio inconscio. Su sua indicazione, ella avrebbe dovuto dedicarsi ogni giorno per quattro ore, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, a riflessioni sui propri sogni e a lavori terapeutici inerenti il suo sviluppo interiore (Hakl 2011: 52, n. 87).

Tina Keller-Jenny (1887-1985), medico e psicoterapeuta, dopo una breve analisi con Maria Moltzer (1874-1944), a seguito di un sogno fu “trasferita” a Jung, con cui fece una analisi dal 1915 al 1924, e poi con Toni Wolff, dal 1924 al 1928 (Keller-Jenny 1982; Swan 2006; 2011: xvii; 17-36). Ella riconobbe che la tecnica più sorprendente appresa durante la sua analisi con Jung fu la “scrittura dall'inconscio”. Già all'inizio del loro rapporto terapeutico, infatti, Jung le disse:

Lei deve da subito prepararsi per il tempo in cui non verrà più da me. Ogni volta, al momento della partenza [dopo la seduta], anche solo scendendo le scale, Lei avrà tante domande. Le scriva come se queste fossero delle lettere indirizzate a me. Lei non dovrà necessariamente spedirle. Nel momento in cui formulerà una domanda, nella misura in cui desidera davvero una risposta, e non è spaventata da tale risposta, saprà che c'è una risposta nel Suo profondo. Faccia in modo di farla venire fuori (Keller-Jenny 2011: 23).

Questa tecnica fu da lei ritenuta di “valore inestimabile”. I suoi dialoghi quotidiani evolsero via via in una particolare condizione di “fluttuazione permanente” tra razionalità e irrazionalità (ivi: 23).

Non era insolito che, parallelamente al lavoro analitico vero e proprio, i pazienti indagassero la propria personalità avvalendosi anche di ulteriori tecniche “intuitive”: dall'astrologia (E. Bernhard) alla grafologia (M. Pulver), alla chirolgia (J. Spier). Venivano realizzate sina-

strie per studiare la compatibilità psicologica tra paziente e analista, ovvero studi astrologici comparati dei rispettivi temi natali, e oroscopi personali, al fine di mettere in luce le caratteristiche del loro rapporto: quali elementi li avvicinavano e quali li allontanavano, e le reciproche influenze psicologiche (Bernhard, Keller 2018).

Dalla terapia all'istituzione

Il nuovo approccio clinico, che poneva al centro della terapia la *Auseinandersetzung* (confronto) con le immagini del profondo (Humbert 1978; Riedel 2018), ebbe anche dei risvolti sul piano culturale e organizzativo per la nascente Psicologia Analitica.

I pazienti di Jung, come parte integrante del proprio lavoro interiore, erano infatti tenuti a studiare, in una prospettiva comparata, le figure che comparivano nei loro sogni e dalla pratica dell'immaginazione attiva. Questo compito richiedeva la lettura di testi che, in quegli anni, erano spesso difficili da reperire. Per rendere questo materiale più accessibile, fu creato all'inizio del 1916 il Psychologischer Club (Club Psicologico) di Zurigo (Shamdasani 2009: lxi). Nelle intenzioni di Jung, il Club, che contava inizialmente una sessantina di membri, aveva lo scopo di studiare la relazione tra individui e gruppo, creare uno spazio naturale di osservazione psicologica non confinata al *setting* dell'analisi individuale e offrire ai pazienti un luogo in cui poter imparare ad adattarsi a situazioni comunitarie e sociali (ivi: lxii). I membri del Club, analisti e pazienti, avevano così la possibilità di conoscersi e interagire tra loro, consultare materiali di lettura e ascoltare conferenze sul simbolismo tenute da importati studiosi di molteplici provenienze disciplinari. Gli incontri avvenivano mensilmente e, poco per volta, si costituì una biblioteca di testi eruditi (Shamdasani 1998).

Nella convinzione che "il trattamento mediante l'analisi del sogno [sia] un'attività eminentemente educativa" (Jung 1928a: 103) e conscio dell'importanza dell'"educare in primo luogo se stessi prima di educare gli altri" (Jung 1943: 450), Jung fu il primo psicoanalista a ritenere "necessario che i medici psicoterapeuti e gli educatori si sottopongano a un'analisi didattica", in modo da far luce sulla loro

psiche inconscia" (Jung 1948a: 189). Tina Keller-Jenny ricordò a questo proposito: "Subito dopo la fine della mia terapia [...] provai un forte desiderio di tornare a studiare, infatti avevo avuto un'esperienza scolastica incompleta, cosa del tutto normale per una ragazza a quei tempi [...]. Il dottor Jung considerava i miei studi non necessari. Egli infatti riteneva che un'analisi personale profonda fosse la sola preparazione indispensabile per diventare un analista. Egli era a favore degli analisti 'laici' e infatti a quel tempo c'erano un certo numero di terapeuti che non avevano avuto una formazione accademica" (Keller-Jenny 1972; Rinaldi 1972; Rinaldi 2011: 156-157).

L'ammissione al Club Psicologico, tutt'altro che semplice, richiedeva come condizione preliminare un determinato numero di ore di analisi e una approvazione scritta dell'analista didatta (Kirsch 2007: 157). L'analisi, almeno prima della creazione della International Association for Analytical Psychology (IAAP) nel 1955, era molto più breve rispetto agli standard attuali. Spesso durava dai tre ai sei mesi. Viaggiare era molto più difficoltoso, la permanenza a Zurigo per lunghi periodi richiedeva una indipendenza economica riservata a pochi e Jung stesso era solito lavorare clinicamente non oltre sei mesi all'anno.

Il modello per gli analizzandi era avere i colloqui analitici contemporaneamente con Jung e con Antonia Anna "Toni" Wolff (1888-1953), sua allieva e collaboratrice (Healy 2017). Christiana Morgan, per esempio, incontrava Jung più volte a settimana, per sedute di due ore, e saltuariamente lavorava anche con Wolff (Douglas 1993: 140). Catharine Rush Cabot, dopo una prima seduta con Jung nell'autunno del 1929, fu seguita settimanalmente da Wolff e poi, con meno frequenza, nuovamente da Jung (Cabot Reid 2001). Anche Mary Bancroft (1903-1997), giornalista e spia statunitense che trascorse gli anni della Seconda Guerra Mondiale in Svizzera, ebbe colloqui con entrambi (Bancroft 1983: 94). In generale, soprattutto nei periodi di interruzione dall'attività clinica, Jung contava sugli allievi più fidati – Wolff e Helton Godwin "Peter" Baynes (Baynes Jansen 2003), in particolare –, ai quali venivano indirizzati i suoi pazienti. Una regola spesso applicata era che l'analizzando fosse seguito, parallelamente al lavoro con Jung, anche da un suo collaboratore

di sesso opposto rispetto al paziente: gli uomini avrebbero lavorato con analiste, le donne con analisti (Bair 2003: 377). La dinamica 'triangolare' che veniva a crearsi tra paziente e analisti, rileva Rinaldi, poteva attivare intensi vissuti edipici: Catharine Rush Cabot, per esempio, iniziò a proiettare transferalmente su Jung le caratteristiche di un padre idealizzato e perfetto, riversando invece su Wolff tutta la parte negativa legata al complesso materno; una dinamica che, però, non sembra mai essere stata oggetto di analisi e interpretazione da parte dei due terapeuti (Rinaldi 2011: 159).

Per coloro che desideravano diventare analisti, Jung avrebbe firmato delle lettere che ne certificavano l'avvenuta partecipazione ai suoi seminari, la conclusione dell'analisi personale e, di conseguenza, l'autorizzazione a esercitare come terapeuti. Quali criteri Jung utilizzasse per scrivere queste lettere non è tuttora chiaro. La sua 'intuizione' rispetto al rapporto di quella persona con il proprio inconscio era, evidentemente, il fattore primario. Relativamente alla specifica formazione, in taluni casi, egli richiedeva che il candidato acquisisse determinati titoli; in altri casi, invece, non si curava se avesse o meno conseguito una particolare istruzione. Alcuni allievi che avevano chiesto di diventare analisti non ebbero mai l'agognata 'raccomandazione'; altri che, apparentemente, non ne erano interessati la ricevettero inaspettatamente. Jung continuò con questa prassi di 'raccomandazioni' personali fino alla sua morte (Kirsch 2007: 159-160).

Nel frattempo, continuavano a tenersi gli incontri della Associazione di Psicologia Analitica, fondata nel 1914 e composta da un corpo professionale di psicoterapeuti. Prima della Seconda Guerra Mondiale, sul modello zurighese, presero vita altri Club a Londra, New York e San Francisco, mentre il Club di Los Angeles fu fondato solo nel 1944. Altri circoli formati in Europa non sopravvissero alla guerra. Questi cenacoli rappresentarono le principali strutture per la formazione e la diffusione della Psicologia Analitica prima della creazione della Society of Analytical Psychology di Londra (nel 1946), del C.G. Jung-Institut di Zurigo (nel 1948) e della International Association for Analytical Psychology (nel 1955). Né potrebbe essere dimenticato il coinvolgimento di Jung nel progetto congres-

suale di Eranos (dal greco, "convivio" o "banchetto") – l'ambizioso programma di convegni interdisciplinari inaugurato ad Ascona nel 1933, a cui Jung contribuì per un ventennio (1933-1952). A testimonianza della vitalità del pensiero junghiano, il C. G. Jung-Institut ha compiuto nel 2018 settant'anni,³ la Fondazione Eranos, a ottantacinque anni dalla sua creazione, prosegue tuttora le sue attività⁴ e il Club Psicologico ha festeggiato nel 2016 il suo centenario.⁵

Il problema del transfert

Benché Jung mettesse in guardia dalla tentazione dell'analista di favorire o, addirittura, di indurre il transfert (soprattutto quello a contenuto amoroso-erotico), egli riconobbe nel transfert e controtransfert dei fenomeni inevitabili di ogni rapporto psicoterapeutico. Consapevole della necessità che il terapeuta "si [addossi], letteralmente, il male del paziente, lo [condivida] con lui" (Jung 1946: 183), Jung riteneva che lo psicoterapeuta debba accettare il rischio dell'essere "contagiato" (Jung 1935b: 156). Gli analisti, scriveva, sono portatori di

nevrosi molto particolari. Sono infettati da tutte le traslazioni che ricevono, e ciò li rende individui dalla mente contorta. Subiscono un

3 I 70 anni di attività del C. G. Jung-Institut sono stati celebrati con la realizzazione della mostra *Im Land der Imagination: Die Sammlung C. G. Jung*, Museum im Lagerhaus – Stiftung für schweizerische Naive Kunst und Art Brut, St. Gallen, 27 marzo-8 luglio 2018, e la pubblicazione del relativo catalogo (Ammann, Kast, Riedel 2018), precedentemente citato. Sulla storia dell'Istituto Jung, si vedano Jung 1948b; 1948c; Kirsch 2002: 25-30; e Shamdasani 2003: 402-407.

4 L'85^{mo} anniversario di Eranos è stato celebrato con una pubblicazione (Merlini, Bernardini 2018), contenente un indice completo degli *Annali*, dei relatori e delle conferenze di Eranos dal 1933 al 2016. La ricostruzione storica più estesa del fenomeno "Eranos" è attualmente fornita da Hakl 2013. Sul coinvolgimento di Jung in questo progetto congressuale si veda invece, più specificamente, Bernardini 2011, contenente inoltre una bibliografia esaustiva sull'argomento.

5 Il centenario del Club Psicologico (1916-2016) ha visto la pubblicazione di un volume celebrativo (Schweizer, Schweizer-Vüllers 2017). Sulla storia del Club Psicologico, si vedano anche Muser 1984; Neri 1995: 83-93; Kirsch 2002: 31-32; 2007.

avvelenamento, e di norma diventano ipersensibili e suscettibili, individui con cui non è facile avere a che fare. È questa l'infezione della professione maledetta [...]. Dovrebbero saperne più degli altri, ma non è così. Perciò per l'analista è importante confessare di non saperne di più, o ne saprà di meno. Così darà un'opportunità al paziente (Jung 1989: 164).

Jung, del resto, avrebbe ribadito a più riprese come "il terapeuta [possa] guarire gli altri nella misura in cui è ferito egli stesso" (Jung 1951b: 128) e che "ogni trattamento destinato a penetrare nel profondo consiste almeno per metà nell'autoesame del terapeuta: egli può infatti sistemare, riordinare nel paziente soltanto quel che riordina in sé" (ivi: 128).

In contrasto con la grande attenzione che, nella psicoterapia contemporanea, viene riposta sui "confini" e sui "limiti", sembra tuttavia che per Jung questi non fossero di primaria importanza. Transfert e controtransfert non parevano infatti rappresentare preoccupazioni particolari né per lui né per i suoi allievi. Nel rapporto terapeutico, infatti, Jung viene descritto come un analista tutt'altro che 'neutro': piuttosto, un interlocutore 'presente', spontaneo e affettivo, capace di rimandi intimi, non di rado ironici. Parlava liberamente con coloro che esprimevano un interesse genuino per l'inconscio e non si faceva problemi a trovare qualcosa di offensivo da dire a chi aveva l'impressione lo stesse manipolando (Bair 2003: 379). Barbarah Hannah ricordò così il suo primo incontro a Küsnacht, nel gennaio 1929:

Conservo ancora vivissimo il ricordo di Jung quale mi apparve durante il mio primo colloquio [...]. Contava allora cinquantaquattro anni e, a parte i capelli grigi, anzi quasi bianchi, aveva ancora tutta l'aria di un uomo giovane e straordinariamente vigoroso. È difficile darne una descrizione a parole, perché la sua espressione mutava di continuo. Ora si mostrava serissimo, poi qualcosa lo divertiva ed era, se è lecito dirlo, come se trasparisse un raggio di sole; nel complesso si aveva l'impressione che il suo volto fosse come certe giornate in cui il paesaggio sembra mutare di attimo in attimo. [...]. Sapeva esprimere, meglio di ogni altra persona da me incontrata, un'idea con un cenno quasi impercettibile, e comunque i suoi occhi, che durante l'analisi erano fissi in quelli dell'analizzando al di sopra delle lenti, comunicavano quasi

altrettanto delle sue parole [...]. Quando venne a prendermi in sala d'aspetto, teneva in mano la pipa ed era accompagnato dal suo grosso schnauzer grigio [Joggi] che era evidentemente abituato a trarre conclusioni per proprio conto sulle persone venute a parlare col suo padrone. Benché fossi certissima di non avere mai visto Jung prima, e neppure una sua fotografia, provai la più forte sensazione di *déjà vu* che avessi mai sperimentato [...]. Piuttosto scossa da così forti impressioni, mi chinai a carezzare il cane, gesto da cui fui distolta da Jung che mi chiese con tono asciutto: "è venuta da Parigi [dove all'epoca vivevo] per vedere il mio cane o me?" [...]. Mi resi conto seduta stante che Jung poteva essere più diretto, addirittura duro e spietato, di ogni altra persona da me conosciuta – ed effettivamente tale si mostrava, se necessario, sin dal primo istante –, eppure si sentiva in lui un uomo di grandissimo cuore, capace di rara simpatia e partecipazione per i suoi simili. Erano due qualità che era dato avvertire simultaneamente [...]. Quel primo colloquio bastò a convincermi che la psicologia di Jung era incarnata nell'uomo Jung, il quale era assai più convincente di tutte le sue opere (Hannah 1976: 268-270).

Dopo quel primo appuntamento, Barbara Hannah non iniziò subito una analisi con Jung ma, dietro sua indicazione, si sottopose per i due anni successivi a tre diversi *training*, rispettivamente, con Wolff, Baynes e Emma Jung-Rauschenbach. Barbara Hannah ricordò che Emma Jung, moglie di Carl, "era appena agli esordi come analista quando cominciai a lavorare con lei nell'estate del 1930. Se mi prese con sé fu soltanto perché avevo sognato che lei conferiva una nuova dimensione alla mia vita e Jung le fece notare che non poteva rifiutare una simile sfida dell'inconscio" (ivi: 283-284). Anche Elizabeth Shepley Sergeant (1881-1965), giornalista e scrittrice, riferì di avere notato, durante la prima seduta, che

la mano di Jung, quella mano sensibile, forte, con l'anello dai simboli gnostici, si allungava di tanto in tanto a carezzare la testa ispida [di Joggi]. E mi colpì il pensiero che questo contatto con una creatura istintiva, tutto pelo, servisse, chissà, per riequilibrare l'arcana intuizione dello psicologo, la sua mente penetrante, la sua acuta consapevolezza: come una comunicazione rivolta al visitatore e a se stesso. Che cosa si potrebbe pensare, altrimenti, di un medico che con un'alzata di spalle,

un'occhiata di sottocchi, una frase arguta pronunciata come per caso – “Lei è come un uovo senza il guscio” – riesce a dirti abbastanza da fartici scervellare sopra per una settimana? Dava anche sicurezza che, mentre analizzava problemi così intimi, l'espressione ora molto seria e attenta, Jung camminasse su e giù, riattizzasse il camino, si accendesse una meditativa pipa: vile argilla e spirito erano tutt'uno [...]. “È vero – dice spesso, dando ragione a una giovane paziente – gli uomini sono tutti bugiardi. Infatti io li faccio accomodare su quella sedia e lascio che dicano bugie finché sono stufo. Allora incominciano a dire la verità.” Dopo essere stati in sua presenza, ci si sente arricchiti e placati, come quando si tocca un pino nella foresta: una vita che scorre in pari misura dentro la terra e al di sopra (Shepley Sergeant 1977: 87-88).

Da questi resoconti emerge come Jung e i suoi allievi/collaboratori fossero soliti utilizzare, nel rapporto analitico, un comportamento piuttosto 'direttivo': davano indicazioni precise sulle decisioni da prendere, sulle scelte da fare, sui significati da attribuire agli eventi della vita (Rinaldi 2011: 165). Come esempio della capacità di Jung di “buttare la verità in faccia”, talora impietosamente, ai propri pazienti, Aniela Jaffé ricordò una seduta in cui lei aveva iniziato a raccontargli di sua madre; fu però interrotta da Jung, il quale troncò subito il discorso dicendole: “Non perda il suo tempo” (Bair 2003: 379).

Rivkah Schärff Kluger (1907-1987) è stata una psicologa analista svizzera che ha lavorato con Jung sin dagli anni '30, prima come allieva e poi come paziente, divenendo successivamente una collaboratrice per i suoi scritti e, infine, insegnante, saggista e analista, prima a Los Angeles e infine a Haifa, in Israele. Iniziò a lavorare analiticamente con Jung nel 1936. Ebbe inoltre un rapporto analitico anche con Toni Wolff e, più lungamente, con Carl Alfred Meier (1905-1995). Rivkah Schärff arrivò a realizzare in termini psicologici la propria natura religiosa e profonda intuizione grazie all'analisi con Jung. In una occasione, egli associò un passo biblico a un sogno che lei aveva portato all'inizio dell'analisi, un passo di cui lei non era a conoscenza. La reazione di Jung fu un rimprovero: “Lei non conosce la storia del suo popolo!”. Questo la ammutolì. Jung le aveva fatto capire che avrebbe dovuto ampliare la sua conoscenza del proprio retroterra religioso con un approccio – nelle sue parole – più “scientifico”.

Anni dopo lei avrebbe ricordato: “Devo dire che attraverso la mia analisi con Jung arrivai a comprendere, da un nuovo punto di vista, le profondità simboliche e la grandezza della Bibbia” (Kluger R., Kluger Y. 1979). Jung in una occasione le disse: “Vede, io devo spiegare il Nuovo Testamento, ma Lei dovrebbe spiegare l'Antico Testamento”. Lei raccontò, da quel momento, di avere fatto di ciò il proprio “compito” (Kluger-Nash 2014).

Tratteggiato come un clinico capace di stabilire un contatto autentico e intimo con il paziente, Jung faceva affidamento sulla propria intuizione e sul proprio istinto naturale, spesso con risultati sorprendenti (Hinshaw 2001: 6-7). Dava ampio spazio all'irrazionale e – nella consapevolezza che “la vita è un paradosso; questo è vero ma è vero anche il contrario” – non temeva la contraddizione, al punto da spaesare talvolta i suoi analizzandi nel far loro sperimentare la relatività di ogni esperienza e di ogni concetto (Keller-Jenny 2001: 20). Dichiarò per esempio in *Scopi della psicoterapia*: “La maggioranza dei miei pazienti ha esaurito le risorse della propria coscienza, ciò che equivale all'espressione inglese: *I am stuck*, ‘sono bloccato’. Soprattutto per questo, sono costretto a cercare nuove vie, possibilità nascoste; perché non so che debbo rispondere alla domanda: ‘Che cosa mi consiglia? Che devo fare?’ Neanch'io lo so. So una cosa soltanto: che se la mia coscienza non vede più davanti a sé nessuna via e di conseguenza si blocca, la mia psiche inconscia reagirà a questo insopportabile arresto” (Jung 1929: 50).

Aniela Jaffé (1903-1991), tra le sue più strette collaboratrici, segretaria, allieva e poi psicologa analista, ricordò che le loro “ore analitiche non convenzionali” si svolgevano solitamente nella biblioteca, con vista sul lago. In uno dei loro primi incontri, senza neppure attendere che lei parlasse, Jung prese da uno scaffale una copia del *Mutus Liber*, il famoso libro alchemico illustrato del 1677 (il primo libro di quel tipo che lei avesse visto fino a quel momento). L'ora di analisi trascorse interamente esaminando le immagini del volume e disquisendo di alchimia. A distanza di anni, Aniela Jaffé riconobbe l’“influenza duratura” che ebbero queste insolite sedute, ancor più degli incontri canonici (Bair 2003: 379).

Jung sollecitava inoltre costantemente gli analizzandi a cercare una

propria *Weltanschauung*, una “visione del mondo”, “qualcosa in cui credere” (Cabot Reid 2001: 61), il proprio “mito” (Hillmann, Shamdasani 2013: 67), qualcosa che desse “significato” alla loro vita (Keller-Jenny 2011: 20): riteneva, infatti, che la mèta dell’individuazione, il Sé (*Selbst*), fosse “il principio e l’archetipo dell’orientamento e del significato. In ciò sta la sua funzione guaritrice” (Jung 1961a: 243). Riconosceva anche che “dà un senso di pace, sentire di vivere un’esistenza simbolica, di essere partecipi del dramma divino. Questo soltanto dà significato alla vita umana: tutto il resto è banale e si può accantonarlo. Avere dei figli, una carriera: tutto ciò è *maya* in confronto a quell’unica cosa: *un’esistenza che abbia senso...*” (Jung 1939: 197). Nella dimensione clinica, l’effetto al quale egli mirava era quindi “di produrre uno stato psichico nel quale il paziente cominci a sperimentare con la sua natura uno stato di fluidità, mutamento e divenire, in cui nulla è eternamente fissato e pietrificato senza speranza” (Jung 1929: 54).

Il linguaggio personificato

Ripercorrendo le testimonianze analitiche, colpisce la pressoché totale assenza di terminologia tecnica. Con i suoi pazienti, così come nei *Libri neri* e nel *Libro rosso*, Jung preferiva infatti, al lessico psicologico, “la lingua della letteratura, del teatro, della poesia [...]. Parole concrete per descrivere ciò che accade nella psiche, non astrazioni di secondo livello” (Hillmann, Shamdasani 2013: 21). Joseph Henderson (1903-2007), medico e psicologo analista, cofondatore del C. G. Jung Institute di San Francisco, raccontò per esempio di avere fatto durante la sua analisi con Jung, iniziata nel 1929 (Bair 2003: 378),

un sogno relativo a una casa. Nel sogno cercavo di creare uno stile, architettonico e di arredamento, che rappresentasse un collegamento naturale tra il passato coloniale della mia famiglia e la moda americana contemporanea. Nel corso dell’interpretazione, Jung mi portò a fare un giro per la sua casa, mostrandomi come lui e sua moglie Emma avevano risolto un problema simile [...]. Se questo aneddoto può indurci a ritenere troppo personale o privato il suo modo di trattare la rela-

zione e i connessi aspetti transferali, fino a farci pensare a un genitore o a un insegnante piuttosto che a un analista, dobbiamo tener conto che egli è stato altrettanto criticato per essere impersonale, uno sciamano, talvolta un guru (Henderson 1975: 116).

Tina Keller-Jenny ricordò che, durante la terapia, Jung “parlava spesso di sé e delle proprie esperienze” e che,

a quell’epoca, quando si arrivava per la seduta di analisi, il cosiddetto *Libro rosso* era sovente aperto, posizionato su un cavalletto. Il dottor Jung vi stava dipingendo o stava finendo di dipingere una immagine. A volte capitava che mi mostrasse ciò che aveva fatto e lo commentasse. La cura e la precisione con cui lavorava alla realizzazione di quelle immagini e del testo miniato che lo accompagnava testimoniavano del valore dell’impresa. Così il maestro dimostrava all’allievo che lo sviluppo psichico richiede tempo e fatica (Keller-Jenny 1972: 11; 2011: 20).

Ai suoi pazienti, Jung descriveva le proprie fantasie nei minimi dettagli, invitandoli a fare altrettanto e assistendoli in veste di ‘supervisore’ (questo era il suo ruolo), mentre loro erano impegnati a sperimentare il flusso delle immagini (Shamdasani 2009: xcv). A Christiana Morgan, per esempio, consigliò di usare

soltanto la retina dell’occhio. Poi, invece di continuare a cercare di far emergere una immagine con la forza, deve soltanto volervi entrare (e entrarle dentro) (insista nel costringere l’immagine a uscire, cerchi di guardarle dentro). Poi, quando vede queste immagini, cerchi di trattenerle e di vedere dove la portino, come si trasformino. Cerchi inoltre di entrare Lei stessa nell’immagine e di diventare uno degli attori. Quando ho cominciato a farlo io, le prime volte vedevo dei paesaggi. Poi ho imparato a come pormi io stesso nel paesaggio e allora le immagini mi parlavano e io rispondevo (Douglas 1993: 146; Jung 1997: xxv).

Arrivò a suggerire a Christiana Morgan di allestire un proprio “*Libro rosso*”:

Cerchi di mettere giù tutto questo per iscritto, nel modo più elegante che Le è possibile, in un libro con una bella rilegatura. Le sembrerà di

banalizzare le Sue visioni – ma è proprio quello di cui ha bisogno: solo allora sarà libera dal loro potere. Se farà così, se le guarderà con questi occhi, il potere di attrazione che hanno su di lei cesserà. Non dovrebbe mai tentare di far ritornare le visioni. Se le rappresenti nella sua immaginazione e tenti di dipingerle. Poi, quando questo materiale sarà raccolto in un libro prezioso, Lei potrà prenderlo, sfogliarne le pagine, e per Lei diventerà la Sua chiesa – la Sua cattedrale – i luoghi silenziosi del Suo spirito, dove potrà trovare forze rinnovatrici. Se qualcuno Le dicesse che tutto ciò è morboso o nevrotico e Lei presterà ascolto – allora avrà perso la Sua anima, perché la Sua anima è in quel libro.⁶

Nel dicembre 1929, Jung confidò allo psicoterapeuta J. Allen Gilbert (1867-1948) di avere

notato che [...] è di grande aiuto incoraggiare i pazienti a esprimere i propri contenuti particolari mediante la scrittura, il disegno o la pittura. In questi casi c'è una tale quantità di intuizioni incomprensibili, di frammenti fantastici che emergono dall'inconscio, per cui quasi non esiste linguaggio appropriato. Io lascio liberi i miei pazienti di trovare le loro proprie espressioni simboliche, la loro 'mitologia' (Jung 1997: xcvi).

Eppure, rilevava,

vi sono [...] persone che non vedono né sentono interiormente, ma le cui mani hanno capacità di esprimere contenuti dell'inconscio. Questi pazienti si servono con profitto di materiali plastici. Sono relativamente rare le persone con doti motorie capaci di esprimere l'inconscio mediante il movimento o la danza. Lo svantaggio di non poter fissare i movimenti va ovviato disegnandoli in seguito e con cura, per non dimenticarli (Jung 1957/1958: 99).

Conclusione

Negli ultimi mesi di vita, racconta Ida Regina Zoccoli Francesini, Jung

si lasciava fluttuare in un suo mondo interiore e non interpretava più sogni e immagini dei suoi pazienti, pur dando risposte esatte alle loro

6 C. Morgan, diari di analisi, 12 luglio 1926, cit. in Jung 1997: xcv-xcvi; cfr. anche Douglas 1993: 152-153.

richieste. Si racconta che una signora australiana venne a consultarlo per risolvere un suo grave malessere. Jung, durante la seduta, continuò a seguire con grande attenzione la vela di una barchetta che ondeggiava al vento sul lago di Zurigo. La signora fu molto seccata per questo affronto, ma, tornata in Australia, si accorse che i suoi disturbi erano scomparsi (Zoccoli Francesini 1987: 105).

Nello stile analitico dell'ultimo Jung – per quanto è documentato nelle testimonianze di allievi e pazienti, inclusa quella appena riportata – saremmo inclini a immaginare una condizione psichica particolare, così bene descritta da Bernhard: quella dell'"uomo compiuto", che il pediatra e psicoanalista tedesco aveva mutuato dalla prima lettura de *Il segreto del fiore d'oro* e dal relativo commento junghiano (Jung 1929/1957; Bernhard 1961: 94). In una tale disposizione d'animo, l'analista, libero dalla nevrosi o anche solo dalla disposizione a essa,

non 'contrae' [...] più la nevrosi dell'allievo, ma la guarisce senza esserne egli stesso contagiato o mutato. Egli conosce il destino del paziente e fa sì che si maturi al suo contatto, costella cioè nel paziente l'immagine del 'compiuto' ovvero 'contagia' il paziente con la propria sanità, senza ammalarsi egli stesso [...]. L'atmosfera risanatrice del maestro [...] penetra nei pori del paziente e lo solleva oltre la propria nevrosi. Tale effetto è 'magia' naturale, viva: di un influsso magico volontario il 'compiuto' non ha bisogno (Bernhard 1969: 123).

Bernhard stesso riconobbe, in tarda età, di avere "un atteggiamento di osservazione, di attesa, che mi rende più aperto e più sensibile all'operare del Tao. In tal modo riconosco di più le 'leggi della vita' che non i rapporti personali." Il riferimento era all'*Esagramma 20 dell'I Ching*, "La contemplazione" o "L'osservare" (*Kuann* o *Guān*), che (con uno *yang* mutante al sesto posto) recita così: "Contemplazione della sua vita. Il nobile è senza macchia." Il commento di Richard Wilhelm aggiunge che, in questo stadio, "tutto quello che è personale, che è riferito al proprio io, è eliminato. È mostrato un saggio il quale, fuori dall'andirivieni del mondo, libero dall'io, contempla le leggi della vita" (Wilhelm 1924: 135; Ritsema, Sabbadini 1996: 310). Nel suo commento all'oracolo, Bernhard scriveva che, in tale condizione, "si comincia a vedere oggettivamente. Comincia

la presa di coscienza superiore. Ci si rende conto degli effetti del nostro comportamento sugli altri e si comincia a capire il senso degli avvenimenti” (Bernhard 2015: 87). Aggiungendo: “Mi libero da una responsabilità insostenibile (Jung, *Il [segreto] del fiore d'oro*), posso essere invece di dover correre. L'affrancamento dalla consueta vita di gioie e dolori mi dà la vera libertà interna” (Bernhard 1969: 108). Il riferimento era, in questo caso, all'Esagramma 58, “Il sereno, il lago” o “L'apertura” (*Tui* o *Dui*), che (con uno *yang* mutante al primo posto) sta a indicare quella condizione salutare e serena, legata all'avere separato il chiaro dall'ombroso (Wilhelm 1924: 512; Ritsema, Sabbadini 1996: 758; Bernhard 2015: 119; Bernardini 2018).

Al di là dell'intenso transfert sollecitato da Jung nei suoi pazienti (un transfert, nel caso qui sopra richiamato, probabilmente “compensatorio”, teso dunque a proiettare sull'analista le proprie potenzialità non ancora realizzate, piuttosto che “ripetitivo”, ovvero legato alla riattualizzazione di dinamiche affettive del proprio passato),⁷ alla cui luce potremmo forse interpretare simili “remissioni miracolose”, è possibile obiettare che fosse la grande personalità di un uomo come Jung a irradiare questi effetti terapeutici così sorprendenti. Come rileva Shamdasani, “c'era qualcosa che [Jung] non era riuscito a mettere nei libri e che nessuno sarebbe stato in grado di cogliere solo dai libri. Era qualcosa che emanava dalla sua persona” (Hillmann, Shamdasani 2013: 67). Cary Baynes (1883-1977), sua traduttrice di fiducia, sosteneva che i libri pubblicati da Jung erano stati scritti “con la testa e non con il cuore”: non contenevano quel “fuoco” che sapeva invece trasmettere di persona (ivi: 68).

Come suggerisce Zoccoli Francesini, in conclusione, “bisogna vedere che cos'è che rende grande la personalità di un uomo. Da che cosa lui stesso è illuminato e in quale tipo di luce vive. Il vivere all'unisono con l'altro è una delle manifestazioni dell'individuazione [...]. [Lo Zen dice:] ‘Finché lo non sono Tu, lo non sono io’” (Zoccoli Francesini 1987: 105).

⁷ Sono debitore per le riflessioni sul tema dell'uso junghiano dei costrutti di transfert e controtransfert della puntuale ricostruzione fattane da Augusto Romano in una serie di materiali didattici non pubblicati a uso degli Allievi dell'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA).

BIBLIOGRAFIA

- AMMANN R., KAST V., RIEDEL I. (a cura di) (2018), *Das Buch der Bilder. Schätze aus dem Archiv des C. G. Jung-Instituts Zürich*, Patmos, Ostfildern.
- ANTHONY M. (1990), *The Valkyries. The Women Around Jung*, Element Books, Ltd., Shaftesbury, Dorset.
- ARMSTRONG P. (2012), “The Dichotomy of M. Esther Harding”, in *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, LXXXVIII, pp. 343-357.
- BAIR D. (2003), *Jung. A Biography*, Little, Brown and Company, New York, NY.
- BANCROFT M. (1983), *Autobiography of a Spy*, William Morrow, New York, NY.
- BAYNES JANSEN D. (2003), *Jung's Apprentice. A Biography of Helton Godwin Baynes*, Daimon, Einsiedeln.
- BERNARDINI R. (2011), *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*, Franco Angeli, Milano.
- BERNARDINI R., QUAGLINO G. P., ROMANO A. (2011), “A visit paid to Jung by Alwine von Keller”, in *Journal of Analytical Psychology*, LXI:2, pp. 232-254.
- BERNARDINI R., QUAGLINO G. P., ROMANO A. (2014), “Alwine von Keller (1878-1965). Un ricordo biografico”, in JUNG C. G., *I miti solari e Opicino de Canistris. Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943*, a cura di R. Bernardini, G. P. Quaglino, A. Romano, Moretti & Vitali, Bergamo, pp. 139-154.
- BERNARDINI R. (2012), “Prospettive di ricerca storica in psicologia analitica”, in *Tempo d'analisi. Paradigmi junghiani comparati*, I:0, pp. 151-175.
- Id. (2015a) “Guest Editor's Introduction”, in *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, XCII, pp. 1-26.
- Id. (2015b), “In analisi con Jung. I diari di Emma von Pelet”, in *Rivista di Psicologia Analitica*, XCI:39, pp. 219-236.
- Id. (2018), “Ernst Bernhard: dimensione analitica e guida spirituale”, in *L'Ombra [“Jung e l'vrea”]*, IX:1, pp. 77-103.

- BERNHARD E. (1961), "Discorso commemorativo per la morte di Jung", in *Minerva Medicopsicologica*, II, p. 94.
- Id. (1969), *Mitobiografia*, a cura di H. Erba-Tissot, Adelphi, Milano.
- Id. (2015), *I Ching di Ernst Bernhard. Una lettura psicologica dell'antico libro divinatorio cinese*, a cura di L. Marinangeli, La Lepre, Roma.
- BOLLINGEN FOUNDATION (1967), *Twentieth Anniversary – Report of its Activities from December 14, 1945, through December 31, 1965*, Bollingen Foundation, New York.
- BROME V. (1978), *Vita di Jung*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- BROUNSTEIN N. (2017), "De un analista a otro. Las memorias de los analizantes", in *Trivium: Estudios Interdisciplinarios*, IX:1, pp. 103-113.
- BROWN R. P. (2011), "The Origins and Development of Carl Jung's Relationship with Wolfgang Pauli", in *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, LXXXVI, pp. 195-222.
- CABOT REID J. (a cura di) (2001), *Jung, My Mother and I. The Analytic Diaries of Catharine Rush Cabot*, Daimon, Einsiedeln.
- CAMBRAY J. (2006), "Response to Wendy Swan's account of Tina Keller's analyses", in *Journal of Analytical Psychology*, LI:4, pp. 517-524.
- DARLINGTON B. (2015), "Kristine Mann: Jung's 'Miss X' and a Pioneer in Psychoanalysis", in *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, XCII, pp. 379-407.
- DE MOURA V. (2014), "Learning from the patient: The East, synchronicity and transference in the history of an unknown case of C. G. Jung", in *Journal of Analytical Psychology*, LIX:3, pp. 391-409.
- DOUGLAS C. (1993), *Interpretare l'ignoto. La vita di Christiana Morgan. Un talento rimasto in ombra*, Ma.Gi., Roma 2006.
- FRÖBE-KAPTEYN F. (1942), "Eranos – A Survey of its history since 1933, of the facts connected with it, a. the Tagungen, b. the Eranos Archive. The conclusions I have arrived at, my psychological realisations concerning it, its differences from other congress centres, and its chief problem", dattiloscritto, 1942 (Archivio Fondazione Eranos, Ascona).
- HAKL H. T. (2001), *Der verborgene Geist von Eranos. Unbekannte Begegnungen von Wissenschaft und Esoterik. Eine alternative Geistes-*

- geschichte des 20. Jahrhunderts*, Scientia nova-Verlag Neue Wissenschaft, Bretten.
- HAKL H. T. (2013), *Eranos. An Alternative Intellectual History of the Twentieth Century*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston.
- HANNAH B. (1976), *Vita e opere di C. G. Jung*, Rusconi, Milano 1980.
- HEALY N. S. (2017), *Toni Wolff and C. G. Jung: A Collaboration*, Tiberius, Los Angeles, CA.
- HEGEL G. W. F. (1973 [1807]), *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze.
- HEIDEGGER M. (1976 [1930-1931]), *La fenomenologia dello spirito di Hegel*, Guida, Napoli.
- HENDERSON J. (1975), "C. G. Jung: A Reminiscent Picture of His Method", in *Journal of Analytical Psychology*, XX:2, pp. 114-121.
- HILLMAN J., SHAMDASANI S. (2014), *Il lamento dei morti. La psicologia dopo il Libro rosso di Jung*, Bollati Boringhieri, Torino.
- HINSHAW R. (2001), "Preface", in CABOT REID J. (a cura di), *Jung, My Mother and I. The Analytic Diaries of Catharine Rush Cabot*, Daimon, Einsiedeln, pp. 5-8.
- HOERNI U. (2011), "The Foundation of the Works of C. G. Jung", in *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, LXXXVI, pp. 183-192.
- HOFFMAN W. S. (1974), *Paul Mellon: Portrait of an Oil Baron*, Follett, Chicago, MA.
- HUMBERT E. (1978), "I tre verbi dell'immaginazione attiva", in *Rivista di Psicologia Analitica*, XVII, pp. 89-95.
- JAGFELD M. (2018), "Im Land der Imagination. Die Sammlung C.G. Jung", in AMMANN R., KAST V., RIEDEL I. (a cura di), *Das Buch der Bilder. Schätze aus dem Archiv des C. G. Jung-Instituts Zürich*, Patmos, Ostfildern, pp. 10-14.
- JUNG A., MICHEL R., RÜEGG A., ROHRER J., GANZ D. (2010), *The House of C. G. Jung – The History and Restoration of the Residence of Emma and Carl Gustav Jung-Rauschenbach*, Chiron, Wilmette, IL.
- JUNG C. G. (1928a), "Psicologia analitica ed educazione" (1928), in *Opere* 17, pp. 63-130.

- Id. (1928b), "Il significato dell'inconscio nell'educazione individuale", in *Opere* 17, pp. 143-159.
- Id. (1929), "Scopi della psicoterapia" (1929), in *Opere* 16, pp. 43-60.
- Id. (1929/1957), "Commento al *Segreto del fiore d'oro*", in *Opere* 13, pp. 15-63.
- Id. (1934/1950), "Empiria del processo d'individuazione", in *Opere* 9i, pp. 281-343.
- Id. (1935a), "Principi di psicoterapia pratica", in *Opere* 16, pp. 5-24.
- Id. (1935b), "Fondamenti della psicologia analitica" (1935), in *Opere* 15, pp. 13-186.
- Id. (1937), "The realities of practical psychotherapy", in *CW* 16, pp. 327-338.
- Id. (1939), "La vita simbolica" (1939), in *Opere* 15, pp. 187-213.
- Id. (1943), "Un colloquio con C. G. Jung sulla psicologia del profondo e la conoscenza di sé", in *Opere* 18, pp. 443-454.
- Id. (1944), *Psicologia e alchimia*, in *Opere* 12.
- Id. (1945/1954), "L'albero filosofico", in *Opere* 13, pp. 277-367.
- Id. (1946), "La psicologia della traslazione illustrata con l'ausilio di una serie di immagini alchemiche" (1946), in *Opere* 16, pp. 173-326.
- Id. (1948a), "Psicologia del profondo", in *Opere* 18, pp. 181-191.
- Id. (1948b), "Discorso tenuto in occasione della fondazione dell'Istituto Carl Gustav Jung di Zurigo il 24 aprile 1948", in *Opere* 18, pp. 176-180.
- Id. (1948c), "Prefazione agli Studi dell'Istituto C. G. Jung", in *Opere* 18, p. 192.
- Id. (1950), "Simbolismo del mandala", in *Opere* 9i, pp. 345-377.
- Id. (1951a), "La sincronicità", in *Opere* 8, pp. 539-550.
- Id. (1951b), "Questioni fondamentali di psicoterapia", in *Opere* 16, pp. 121-136.
- Id. (1955-56), *Mysterium coniunctionis*, in *Opere* 14.
- Id. (1957/1958), "La funzione trascendente", in *Opere* 8, pp. 79-106.
- Id. (1961a), *Ricordi, sogni, riflessioni*, a cura di A. Jaffé, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1992.
- Id. (1961b), "Simboli e interpretazione dei sogni", in *Opere* 15, pp.

- 225-302.
- Id. (1977), *Jung parla. Interviste e incontri*, a cura di W. McGuire, R. F. C. Hull, Adelphi, Milano 1995.
- Id. (2011-2013 [1989]), *Lo Zarathustra di Nietzsche. Seminario tenuto nel 1934-1939*, a cura di J. L. Jarrett, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (1991), *Analytical Psychology. Notes of the Seminar Given in 1925*, a cura di W. McGuire, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Id. (1997). *Visioni. Appunti del Seminario tenuto negli anni 1930-1934*, a cura di C. Douglas, Ma.Gi., Roma 2004.
- Id. (2010 [2009]), *Il Libro rosso. Liber Novus*, a cura di S. Shamdasani, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (in corso di stampa), *The Black Books*, a cura di S. Shamdasani, Philemon Series, W.W. Norton, New York, NY.
- KAUFMANN-RITTER U. (2004), *Die Eulen-Frau. Visionen und Träume auf meinem Weg*, R. G. Fischer, Frankfurt a. M.
- KELLER-JENNY T. (1972), "C. G. Jung: Some Memories and Reflections", in *Inward Light*, XXXV, pp. 1-18.
- Id. (1982), "Beginnings of active imagination. Analysis with C. G. Jung and Toni Wolff, 1915-1928", in *Spring*, pp. 279-294.
- Id. (2011), "My Analysis with Dr. Jung", in SWAN W.K. (a cura di), *The Memoir of Tina Keller-Jenny. A Lifelong Confrontation with the Psychology of C. G. Jung*, Spring Journal, Inc., New Orleans, LO, pp. 17-26.
- KIRSCH T. B. (2002), *The Jungians – A Comparative and Historical Perspective*, Routledge, London-Philadelphia, PA.
- Id. (2007), "The Legacy of C. G. Jung", in CASEMENT A. (a cura di), *Who Owns Jung?*, Karnac, London, pp. 153-167.
- KLUGER-NASH N. (2014), "Rivkah Schärf Kluger (1907-1987). Una vita nutrita da una intensità di spirito e una rara profondità d'animo", in JUNG C. G., *I miti solari e Opicino de Canistris. Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943*, a cura di R. Bernardini, G. P. Quaglini, A. Romano, Moretti & Vitali, Bergamo, pp. 129-137.
- MCGUIRE W. (1982), *Bollingen – An Adventure in Collecting the Past*, Bollingen Series, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Id. (1991), "Firm Affinities: Jung's Relations with Britain and the Unit-

ed States", in *Journal of Analytical Psychology*, XL:3, pp. 301-326.

MELLON P. (1992), *Reflections in a Silver Spoon – A Memoir – With John Baskett*, William Morrow and Company, Inc., New York, NY.

MERLINI F., BERNARDINI R. (a cura di) (2018), *Eranos 85 Years. 85 anni di Eranos*, Nino Aragno, Savigliano (Torino).

MIGONE P. (1991), "Esiste ancora una differenza tra psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica?", in *Psicoterapia e Scienze Umane*, XXV:4, pp. 35-65.

MORLEY R. (2007), *The Analyst's Tale*, Karnac, London.

MUSEO EPPER (a cura di) (2012), *Maggy Reichstein e Mischa Epper. Ricami in seta e disegni dell'inconscio. Werke der Geschwister Maggy Reichstein-Quarles van Ufford und Mischa Epper-Quarles van Ufford. Catalogo della mostra*, Museo Epper, Ascona.

MUSER F. E. (1984), *Zur Geschichte des Psychologischen Clubs Zürich von den Anfängen bis 1928*, Sonderdruck aus dem Jahresbericht des Psychologischen Clubs Zürich, Zürich.

NERI N. (1995), *Oltre l'Ombra. Donne intorno a Jung*, Borla, Roma.

QUAGLINO G. P. (2009), "C. G. Jung: lo sguardo interiore del sogno", in GASSEAU M., BERNARDINI R. (a cura di), *Il sogno. Dalla psicologia analitica allo psicodramma junghiano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 235-250.

RIEDEL I. (2018), "Schluss: Malen aus dem Unbewussten Heute", in AMMANN R., KAST V., RIEDEL I. (a cura di), *Das Buch der Bilder. Schätze aus dem Archiv des C.G. Jung-Instituts Zürich*, Patmos, Ostfildern, pp. 238-248.

RINALDI B. (2011), "Vis à vis con Carl Gustav Jung", in *Giornale storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura*, XII, pp. 153-171.

RITSEMA R., SABBADINI S. A. (1996), *Eranos I Ching. Il libro della versatilità. Testi oracolari con concordanze*, Red, Como.

ROTH W. (2003), *Incontrare Jung. Introduzione alla psicologia analitica*, Ma.Gi., Roma.

SAMUELS A. (1985), *Jung e i neo-junghiani*, Borla, Roma.

SCHOENL W. (1998), *C. G. Jung – His Friendships with Mary Mellon and J. B. Priestley*, Chiron, Wilmette, IL.

SCHWEIZER A., SCHWEIZER-VÜLLERS R. (a cura di) (2017), *Stone by Stone – Reflections on the Psychology of C. G. Jung*, Daimon, Einsiedeln.

SHAMDASANI S. (1998), *Fatti e artefatti. Su C. G. Jung, sul Club Psicologico e su un culto che non è mai esistito*, Ma.Gi., Roma.

Id. (2003), *Jung e la creazione della psicologia moderna. Il sogno di una scienza*, Ma.Gi., Roma.

Id. (2009), "Introduzione. *Liber Novus*. Il 'Libro rosso' di C. G. Jung", in JUNG C. G., *Il Libro rosso. Liber Novus. Edizione studio*, Bollati Boringhieri, Torino.

Id. (2011), "Foreword. Coming to Terms with Jung: On Tina Keller's Memoirs", in SWAN W. K. (a cura di), *The Memoir of Tina Keller-Jenny. A Lifelong Confrontation with the Psychology of C. G. Jung*, Spring Journal, Inc., New Orleans, LO, pp. xi-xv.

SHEPLEY SERGEANT E. (1995 [1977]), "Ritratto del Dottor Jung nel 1931", in JUNG C. G., *Jung parla. Interviste e incontri*, a cura di W. McGuire, R. F. C. Hull, Adelphi, Milano, pp. 85-92.

SWAN W. K. (2006), "Tina Keller's analyses with C. G. Jung and Toni Wolff, 1915-1928", in *Journal of Analytical Psychology*, LI:4, pp. 493-511.

Id. (a cura di) (2011), *The Memoir of Tina Keller-Jenny. A Lifelong Confrontation with the Psychology of C. G. Jung*, Spring Journal, Inc., New Orleans, LO.

KLUGER R., KLUGER Y. (1979), *Remembering Jung. A Conversation about C. G. Jung and his Work, with Rivkah Kluger and Yehezkel Kluger*, interviste a cura di S. Wagner, C. G. Jung Institute of Los Angeles, Los Angeles, CA.

WEBB J. (1989 [1976]), *Il sistema occulto. La fuga dalla ragione nella politica e nella società del XX secolo*, SugarCo, Milano.

WILHELM R. (a cura di) (1950 [1924]), *I King. Il libro dei mutamenti*, trad. it. dalla versione tedesca di WILHELM R., confrontata con l'originale cinese da B. Veneziani; pref. di C. G. Jung, Astrolabio, Roma.

ZOCCOLI FRANCESINI I. R. (1987), "Il mutamento. Considerazioni sul processo di individuazione", in *Klaros. Quaderni di psicologia analitica*, II:2, p. 105.

Carl Gustav Jung
I miti solari e Opicino De Canistris
Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943 / Carl Gustav Jung ;
a cura di Riccardo Bernardini, Gian Piero Quaglino, Augusto Romano.
Prefazioni di Thomas Fischer, Fabio Merlini ; con un contributo
di Nomi Kluger-Nash ; traduzione di Gianfranco Bonola, Augusto Romano
Bergamo : Moretti&Vitali , [2014]. –
168 p. ; XXXII varte di tav. ill. ; 21 cm.

CDD (ed. 21.): 150.1954

ISBN 978 88 7186 573 7

I. Jung, Carl Gustav II. Bernardini, Riccardo III. Quaglino, Gian Piero
IV. Romano, Augusto V. Fischer, Thomas VI. Merlini, Fabio
VII. Kluger-Nash, Nomi VIII. Bonola, Gianfranco

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Titolo originale delle opere qui riprodotte: Rivkah Schärff Kluger, *Opicinus de Canistris Schlußvortrag Eranos Ascona 1943* (26 pp.); Alwine von Keller, *Notizen zu Jung's Seminar - am 12. und 14. August 1943 auf der Terrasse der Casa Gabriella im Anschluss an die Eranos-Tagung vom 4. bis 11. August 1943 gehalten* (9 pp.); Carl Gustav Jung, *Opicinus de Canistris. Schlussvortrag C.G. Jung, Eranos Ascona 1943* (6 pp.)

Copyright © 2007 Foundation of the Works of C.G. Jung, Zürich
Published by permission Nr. 70'205 of the FOUNDATION OF THE WORKS OF C.G. JUNG, Zürich represented by Paul & Peter Fritz AG, Literary Agency, Zürich

Copyright © 2014 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251300;
fax: 035.4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Con il sostegno di

Foundation of the Works of
C.G. Jung



ERANOS FOUNDATION



arpa
onlus
associazione
per la ricerca
in psicologia
analitica



Carl Gustav Jung

I MITI SOLARI E OPICINO DE CANISTRIS

Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943

A cura di Riccardo Bernardini, Gian Piero Quaglino
e Augusto Romano

Prefazioni di Thomas Fischer e Fabio Merlini

Con un contributo di Nomi Kluger-Nash

Traduzione di Gianfranco Bonola e Augusto Romano

Moretti&Vitali

APPENDICE II
Alwine von Keller (1878-1965).
Un ricordo biografico
Riccardo Bernardini, Gian Piero Quaglino, Augusto Romano

Alwine von Keller, «per il suo rapporto e il suo lavoro con C.G. Jung, il suo legame e la sua amicizia con Olga Fröbe-Kapteyn, giocò un ruolo sicuramente discreto ma non senza importanza nello sviluppo di Eranos»¹ (FIGG. 15-21).

Alwine (Alwina) von Keller nacque a New York il 10 giugno 1878 da genitori di origine tedesca. Crebbe nella religione riformata, benché i suoi genitori non fossero praticanti. Suo padre, oltre a essere un discreto pianista, aveva ereditato dal nonno di Alwine un grande marchio commerciale, mentre sua madre apparteneva a una famiglia agiata della società tedesca. Ritornata con i genitori in Europa, prima a Monaco e poi a Jena, Alwine iniziò presto a nutrire una certa insofferenza per l'ambiente borghese e mondano in cui questi avrebbero voluto inserirla. Ottenne l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese, ma i suoi interessi per lo studio, le questioni politiche e sociali e il problema della condizione femminile si scontravano con l'opposizione dei genitori, che avevano previsto per lei una vita dedicata solo al matrimonio e alla famiglia. Trovò però tra i figli e gli allievi del filosofo Gustav Teichmüller (1832-1888) un ambiente intellettuale stimolante, in cui avrebbe potuto apprendere e discutere liberamente di arte, poesia, letteratura, filosofia e

¹ C. Ritsema, *L'Œuvre d'Eranos et Vie d'Olga Froebe-Kapteyn*, dattiloscritto non pubblicato, Ascona s.d., p. 59.

politica.² Tra i suoi figli vi erano Anna Teichmüller (1861-1940), compositrice, con cui Alwine rimase in contatto anche successivamente (FIG. 17), e il giovane avvocato Hans Teichmüller. Quest'ultimo, di due anni più vecchio di Alwine, divenne nel gennaio 1898 suo marito, nonché padre di sua figlia Ellen, nata nell'ottobre dello stesso anno. Hans scomparve meno di due mesi dopo il loro matrimonio, a causa di una polmonite. Alwine von Keller si risposò nel 1901 con Franz Horneffer, all'epoca studente di lingue romanze a Parigi, dal quale ebbe un altro figlio, Franz, nato nel 1902. Anche il suo secondo marito, però, morì poco tempo dopo il matrimonio per una febbre tifoide contratta durante una vacanza a Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa.³

Dopo una esperienza di insegnamento di lingua inglese e letteratura tedesca nella scuola di Hellerau, diretta dal pedagogista Rudolf Borsch, contribuì ancora di più a stimolare l'interesse di Alwine von Keller per le questioni dell'educazione l'incontro con Paul Geheeb (1870-1961), pensatore, teologo, medico, pedagogista e pioniere della "Nuova educazione". Geheeb aveva fondato nel 1910 con la moglie Edith Geheeb-Cassirer (1885-1982) (FIG. 16) una scuola chiamata Odenwaldschule presso Heppenheim, tra Darmstadt e Heidelberg, nella Germania occidentale, con l'obiettivo di mettere in pratica le sue nuove idee in tema di educazione. Il padre di Edith, il politico e imprenditore Max Cassirer (1857-1943) – zio del filosofo Ernst Cassirer (1874-1945) –, fece costruire per sua figlia un piccolo villaggio immerso nella natura, in cui la Odenwaldschule prese avvio. A ogni casa del villaggio fu assegnato il nome di un grande filosofo o scrittore. Il progetto della Odenwaldschule rientra nella cultura degli istituti pedagogici d'avanguardia del tempo, conosciuti anche come *Waldschulen*. Geheeb riteneva che per raggiungere l'armonia nell'esistenza individuale e una migliore comprensione tra gli uomini e tra i popoli fosse necessario cominciare da una corretta educazione dei bambini. Egli era inoltre convinto che ogni bambino avesse bisogno di un'attenzione individuale e potesse essere guidato verso un pieno sviluppo solo se la sua educazione avesse tenuto con-

to dei personali punti di forza e di debolezza. Nella scuola, a ogni bambino veniva data piena libertà di agire e di esprimere i propri pensieri senza timore. Avrebbero inoltre contribuito alla sua crescita un'alimentazione vegetariana, giochi di gruppo, lunghe escursioni nella natura e lavori artistici e manuali. Principi cardine della Odenwaldschule erano la co-educazione, l'idea di una formazione tramite "cervello, cuore e mani" secondo le specifiche attitudini del bambino, il riconoscimento dell'importanza pedagogica della musica, del disegno e del teatro e l'accettazione di bambini di qualsiasi nazionalità, razza o religione.⁴ Alwine von Keller trovò l'ambiente della Odenwaldschule compatibile con le sue idee in tema di educazione e, nel 1916, aderì al progetto di Paul ed Edith Geheeb.⁵ Insegnò inglese ai bambini più piccoli e letteratura inglese a quelli più grandi, in cambio dell'ospitalità e della possibilità di far seguire i corsi della scuola ai suoi due figli.⁶ Alwine von Keller era l'insegnante preferita da molti tra gli studenti della scuola e aveva una influenza notevole nell'istituto.⁷

² A. von Keller, *My Story*, Adart, Madras, s.d., pp. 49 ss.

³ C. Ritsema, *op. cit.*, p. 71.

⁴ Si vedano E. Cassirer, E. Liesegang e M. Weber-Schäfer (a cura di), *Die Idee einer Schule im Spiegel der Zeit – Festschrift für Paul Geheeb zum 80. Geburtstag und zum 40jährigen Bestehen der Odenwaldschule*, Lambert Schneider, Heidelberg 1950; E. Cassirer *et al.*, *Erziehung zur Humanität – Paul Geheeb zum 90. Geburtstag*, Lambert Schneider, Heidelberg 1960; E. Geheeb, "Aus meinem Leben", in: M. Schiller e A. Luthi (a cura di), *Edith Geheeb-Cassirer – Zum 90. Geburtstag – 1885-5. August 1975*, Druck Brügger AG, Meiringen 1975, pp. 7-37; e *Ecole d'Humanité. Edith Geheeb-Cassirer – 5. August 1885 – 29. April 1982*, Ecole d'Humanité, Goldern-Hasliberg 1982.

⁵ A. von Keller, "Erste Eindrücke von Paul Geheeb", in: "Der neue Waldkauz. Zeitschrift der Odenwaldschule", vol. 3 (altra Ed. in: E. Cassirer *et al.*, *Erziehung zur Humanität...*, cit., pp. 21-23; altra Ed. in: W. Schäfer, a cura di, *Paul Geheeb – Mensch und Erzieher – Eine Biographie – Aus den Deutschen Landerziehungsheimen – Heft 4*, Klett, Stuttgart o.J. 1960); Id., "Eindrücke von Edith und Paul Geheeb [Eindrücke aus der *Ecole d'Humanité*] – Arbeit in der Schweiz 1934-45", in: E. Cassirer, E. Liesegang e M. Weber-Schäfer, *op. cit.*, pp. 106-110.

⁶ C. Ritsema, *op. cit.*, p. 112.

⁷ Si vedano D. Shirley, *The Politics of Progressive Education. The Odenwaldschule in Nazi Germany*, Harvard University Press, Cambridge, MA/ London 1992, pp. 54 s.; J. Jacobi, "Modernization Through Feminization? On the History of Women in the Teaching Profession", in: "European Education", vol. 32, 4, 2000-2001,

Dopo gli anni trascorsi presso la Odenwaldschule, Alwine von Keller maturò il desiderio di visitare l'India. Negli ultimi anni del XIX secolo il messaggio di Sri Ramakrishna Paramahansa si era diffuso in tutto il mondo attraverso gli insegnamenti di Swami Vivekananda (1863-1902) e l'attività della Sri Ramakrishna Mission, conquistando migliaia di persone e contribuendo a far sì che molti occidentali iniziassero a interessarsi alla filosofia e alle religioni dell'India. Tra questi, vi fu Alwine von Keller. Il suo contatto con l'India venne favorito dalla sua amica americana Josephine MacLeod, in amicizia con Swami Vivekananda da quanto lo aveva conosciuto a Chicago al Parlamento mondiale delle religioni nel 1893. In India Josephine MacLeod si dedicò alla filantropia, aiutando i poveri del Bengala e lavorando allo stesso tempo alacremente per stabilire diversi centri Sri Ramakrishna in Europa e in America.⁸ Descrisse queste esperienze indiane ad Alwine von Keller e, a un certo momento, la invitò a raggiungerla.

Alwine von Keller arrivò in India nel 1929 e poté così vedere per la prima volta «la terra delle *Upaniṣad* e della [*Bhagavad-*] *Gītā*» con i propri occhi.⁹ Viaggiò da Madurai, all'estremità meridionale dell'India, sino a Almora, nell'Himalaya, tenendo numerose conferenze (tra cui nel contesto dello "All India Women's Congress" di Bombay) sui nuovi concetti occidentali nel campo dell'educazione. Trascorse la maggior parte dei sei mesi del suo soggiorno indiano nella Missione Sri Ramakrishna di Belur, a Calcutta, ove viveva anche Josephine MacLeod. Avrebbe successivamente descritto questo come il suo «periodo più importante». Alwine von Keller nutrì affetto e ammirazione sia per Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948), nel cui *ashram* soggiornò per breve tempo, sia per Rabindranath Tagore (1861-1941): rimase profondamente colpita tanto dalla riforma dell'istruzione di Gandhi quanto dalla scuola di

Shantiniketan di Rabindranath Tagore, nella quale «le arti indiane d'ispirazione religiosa, riportate a nuovo splendore, contribuivano alla crescita degli studenti come esseri umani integrati».¹⁰

Ritornata in Europa nello stesso anno, Alwine von Keller si trasferì a Berlino e iniziò qui un'analisi junghiana con Ernst Bernhard (1896-1965), allievo di Jung e pioniere della psicologia analitica in Italia. Con l'avvento del nazismo, decise di abbandonare la Germania e di proseguire il suo percorso analitico a Roma, dove nel frattempo Bernhard si era stabilito.¹¹ Intraprese successivamente un'analisi a Zurigo con Jung.¹² In una lettera del 4 luglio 1943 a Eva Cassirer,¹³ Alwine von Keller parlò in questo modo della sua analisi con Jung:¹⁴

I Ching prima della prima consultazione [con Jung] del 1940: "Il ricettivo" [*K'un*, esagramma 2]. Adeguato per tutto il tempo di lavoro svolto qui in Svizzera con Jung. Non solo perché ho recepito molto e... ho dovuto accettare molto, dacché questo non è poi così caratteristico. Ma Jung, al di là dell'analitico, costella in ogni donna la *donna*. Egli è così assolutamente uomo, nel senso della vitalità maschile e del maschilmente creativo, che ciò influisce profondamente sull'inconscio della donna. In molti casi, questo conduce a un pesante conflitto nell'anima delle pazienti. In alcune di loro sorge una reazione dell'*A-nimus*; in altre, più di frequente, un legame fino a una dipendenza così stretta che consuma. Ma questo prodigioso stimolare ed essere fecondo è stato per me il beneficio e il dono.

Manheimer: rigoroso, inscalfibilmente rigoroso, intelligente, anzi saggio, giusto, nella relazione umana e spirituale unicamente [*eindeutig*]

p. 66; e, più estensivamente, M.S. Baader, "Reformpädagogik, Religiosität und Frauenbewegung als Wege zur Selbstverwirklichung: Alwine von Keller", in: H. Retter (a cura di), *Reformpädagogik. Neue Zugänge – Befunde – Kontroversen*, Julius Klinkhardt, Bad Heilbrunn, Obb. 2004, pp. 35-59.

⁸ L. Prugh, *Josephine MacLeod and Vivekananda's Mission*, Ramakrishna Math, Chennai 1999.

⁹ A. von Keller, *My Story*, cit., p. 101.

¹⁰ M.S. Rajalakshmi, *Under the Banyan Tree*, Children's Garden School Society, Mylapore, Madras, s.d., pp. 6 s.

¹¹ E. Bernhard, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano 1969, pp. 7 ss.

¹² C. Ritsema, *op. cit.*, p. 82; A. von Keller, *Du bist eitel, sagte der Alte*, Klusverlag, Zürich 1989, p. 41.

¹³ Eva Cassirer firmò il *Libro degli Ospiti* di Eranos nel 1951.

¹⁴ Alwine von Keller dipinse una serie di "immagini dell'inconscio", le quali evocavano, attraverso associazioni e amplificazioni, altre immagini, in una successione di figure che avrebbe contribuito a chiarire il contenuto manifesto del sogno (A. von Keller, *My Story*, cit., s.p., "Introduzione").

responsabile.¹⁵ No, il mio grande amico questo non lo è. *I suoi* dèi possono esitare, negare la risposta, tentarlo, qualche volta forse traviarlo. Ciascuno di loro ha il volto di Giano. Tutto è reciprocamente relativo; il centro, spesso, è raggiungibile solo attraversando e superando gli opposti. Egli può sì orientarsi su ciò che è stato tramandato, ma spesso non può certo basarsi solo su questo; egli viene allora costretto a intraprendere la via dell'esperimento, persino dell'azzardo; può essere spesso vissuto da dèi ambigui [*zwei-deutigen*]; è passato attraverso l'inferno e ne porta i segni.

Oltre a essere quel mirabile saggio, quella persona che dà indicazioni preziose e soppesa ponderatamente le cose, e quel radicato contadino e cittadino, è un uomo affaticato, sovraccarico, discusso, demonico; egli porta in sé un elemento faustiano-mefistofelico. È uno *svizzero-tedesco* e ha entrambe le cose in sé: la problematica tedesca e l'essere con i piedi per terra dello svizzero. Al di là di tutto questo, però, egli è *se stesso* e, nel senso goethiano, un uomo e un cosmopolita.¹⁶

Alwine von Keller aveva conosciuto Emma Hélène von Pelet-Narbonne (1892-1967), novellista e traduttrice di autori quali Swami Vivekananda, Sri Aurobindo, Ramakrishna, Mary Esther Harding e Daisetz Teitaro Suzuki, negli anni della loro comune frequentazione della Odenwaldschule. La stessa Alwine von Keller curò la traduzione dall'inglese al tedesco di testi di spiritualità estremo-orientale, come *Pensieri e aforismi*¹⁷ e *La madre*¹⁸ di Sri Aurobindo e i *Discorsi ispirati* tenuti da Swami Vivekananda al

Thousand Island Park di New York.¹⁹ Come Alwine, anche Emma von Pelet, quando Hitler prese il potere, aveva deciso di abbandonare la Germania. Dopo un soggiorno a Firenze, aveva acquistato nel 1937 Casa Shanti, in cui Olga Fröbe-Kapteyn aveva fino a quel momento ospitato amici e oratori di Eranos ma che era stata costretta a mettere in vendita per coprire le spese sempre più ingenti del suo progetto. Anche Emma von Pelet avrebbe successivamente intrapreso un'analisi con Jung. Nel 1937 Alwine von Keller raggiunse Emma von Pelet presso Casa Shanti, che, da quel momento, le due donne avrebbero condiviso.²⁰

¹⁹ Swami Vivekananda, *Gespräche auf den tausend Inseln. Uebersetzung von Alwina von Keller*, Rascher, Zürich 1944.

²⁰ Nel *Libro degli Ospiti* di Eranos la firma di Alwine von Keller inizia a comparire nel 1938; dall'anno successivo, Alwine von Keller avrebbe indicato come propria residenza Casa Shanti. Può essere interessante sapere che Casa Shanti (dal sanscrito, "pace") – costruita attorno al 1928-1929, dopo Casa Gabriella e Casa Eranos – fu battezzata nel 1932 da un giovane bramino di lingua telugu, arrivato in Europa dall'India grazie al movimento teosofico, di nome Venkatesh (Venkatesa) Narayana Sharma (1897-1986) (W. McGuire, *Bollingen. An Adventure in Collecting the Past*. Princeton University Press, Princeton, NJ 1982, p. 152; C. Ritsema, *op. cit.*, p. 81). Sharma era nato a Ongole, in Andhra Pradesh, il 14 giugno 1897. Entrato in contatto col movimento teosofico, lavorò per qualche tempo presso la Scuola Teosofica di Adyar, a Madras, seguendo contemporaneamente i corsi di formazione per diventare insegnante presso l'Università Nazionale di Adyar. Sempre più interessato alla pedagogia e ai moderni metodi educativi, decise di partire per l'Europa. Soggiornò prima a Londra e, successivamente, presso la Odenwaldschule, dove lavorò come insegnante. Lì incontrò Ellen Teichmüller (1898-1978), la figlia di Alwine von Keller, con cui si sposò nel 1931. Sharma – tra gli ascoltatori al Convegno di Eranos del 1933 – insegnò presso la Odenwaldschule per quattro anni, dal 1930 al 1934. Conseguì il dottorato a Heidelberg nel marzo 1935, nel 1935-36 insegnò per due semestri "Cultura ed educazione dell'India" all'Università di Jena e nel 1936 pubblicò il risultato delle sue ricerche dottorali, uno studio dal titolo *La pedagogia in India* (V.N. Sharma, *Indische Erziehung – Mit Einer Karte – Pädagogik des Auslands – Herausgegeben im Auftrag des Zentralinstituts für Erziehung und Unterricht von Prof. Dr. Peter Petersen-Jena – vol. VIII, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1936*). Il destino volle che Alwine von Keller si trasferisse, grazie a Emma von Pelet, proprio nella stessa Casa Shanti a cui Sharma, ora suo genero, aveva dato il nome qualche anno prima. I co-

¹⁵ Franz Mannheimer firmò il *Libro degli Ospiti* di Eranos nel 1941 e nel 1944.

¹⁶ A. von Keller, "Aus Brief [von Alwine von Keller] an E.[va] C.[assirer], 4. Juli 43 (Alwine v.[on] Keller zu über Arbeit mit Jung)", dattiloscritto, Ascona 1943 (Archivio Fondazione Eranos), cit. in: G.P. Quaglino, A. Romano e R. Bernardini, "A visit paid to Jung by Alwine von Keller", in: "Journal of Analytical Psychology", vol. 56, 2, 2011, pp. 236 s.

¹⁷ Sri Aurobindo, *Gedanken und Einblicke. Studie über das Yoga des Shri Aurobindo von N.K. Gupta. Vorrede von J. Herbert, Übersetzung aus der Originalausgabe in Arya Pondichery von Alwina von Keller*, Sämtliche Werke 1, Rascher, Zürich 1943.

¹⁸ Sri Aurobindo, *Die Mutter. Aus dem Englischen übertragen von Alwina v. Keller*, 2 voll., Sämtliche Werke, Rascher, Zürich 1945.

Alwine von Keller adibì successivamente il piano inferiore di Casa Shanti a studio professionale, dove riceveva i pazienti che Jung le inviava da Zurigo. La sua decisione di diventare psicologa analista, maturata lentamente, si riflette in queste parole: «Cominciai a lavorare per la Vita Interiore nella mia propria Anima e solo gradualmente, gradualmente, per il medesimo, invisibile tesoro negli altri. Questo fu il mio lavoro».²¹ Viene ricordata come una analista dotata di grande intuizione, sensibilità e capacità empatica.²² Ci è possibile conoscere la sua visione del lavoro psicoterapeutico da alcune note tratte dal suo diario:

Considero il lavoro psicologico come una via volta a far dispiegare il nucleo metafisico dell'anima e a contribuire alla sua realizzazione nel tempo e nello spazio. Poiché il senso della vita è per me contenuto proprio in questo dispiegamento e nel suo riferimento alla nostra esistenza giornaliera, equiparo questo lavoro a uno yoga, vale a dire a un

niugi Sharma, intenzionati a utilizzare in India i modelli pedagogici appresi in Europa, arrivarono a Madras nel 1936, dopo la nascita della loro prima figlia, Gitta. La scuola che fondarono nel settembre dell'anno successivo a Mylapore, il centro di Madras santificato dalla presenza dei templi di Sri Kapaleeswara e Karpagamba, in Brindavanam Street, fu chiamata Children's Garden School, o "colonia-giardino" Dvaraka: fu il primo collegio indiano fondato secondo i dettami della moderna pedagogia (E. Sharma-Teichmüller e V.N. Sharma, "Unsere Odenwaldschule in Indien – The Children's Garden School – Kindergarten, Middle School and Teachers Training Department, Kindergärtnerinnen-Seminar Mothers Classes", in: E. Cassirer, E. Liesegang e M. Weber-Schäfer, *op. cit.*, pp. 137 ss.), in base ai modelli pedagogici da loro appresi alla Odenwaldschule e alla rivoluzionaria pedagogia di Maria Montessori (1870-1952), le cui idee Sharma aveva avuto modo di studiare a Londra (E. Sharma-Teichmüller e V.N. Sharma, *The Children's Garden. A School for the Little Ones. Mylapore, Madras*, Children's Garden School Society, Mylapore, Madras, 1937, p. II), ed è ancora oggi una delle istituzioni educative più note e stimante dell'India (*The Children's Garden School Society, Golden Jubilee Year. 1937–1987. Souvenir 1987*, Children's Garden School Society, Mylapore, Madras, 1987; Id., *Let none be like another. A History of the Children's Garden School Society*, Children's Garden School Society, Mylapore, Madras, p. 2007).

²¹ A. von Keller, *My Story*, cit., s.p., "Introduzione".

²² Ximena de Angulo-Roelli, comunicazione personale del 2 luglio 2007, Cavigliano, Svizzera.

esercizio religioso continuo, che sta dunque al primo posto, in qualsiasi forma abbia luogo.²³

Qualche informazione sull'approccio clinico di Jung ai prodotti dell'inconscio di Alwine von Keller ci arriva dal resoconto di un sogno, "Il grande sacrificio del cavallo", che quest'ultima portò a Jung tra il 1957 e il 1958:

Interlaken, 16 maggio 1958

Mi trovavo su una piccola piazza, che consentiva la vista su un'ampia strada. [Vedevo] una processione di cavalli, [che avanzavano] affiancati a ranghi stretti più o meno a sei a sei, in una fila molto lunga. In mezzo a questa processione, [c'era] qualcosa che non vedevo. Su ciascun lato vi erano soltanto uno o due cavalli e, nel mezzo, c'era dello spazio vuoto. Su questa piazza veniva portato a sepoltura il cavallo sacrificale. Si trattava, quindi, di una processione di inumazione del cavallo sacrificale. Di questo non si vedeva nulla, [dal momento che] il catafalco del cavallo doveva essere in basso. Era affluita gente da tutti i dintorni per prendere parte [alla cerimonia]. La processione svoltò quindi in una strada a sinistra e, lentamente, scomparve alla vista. Mi recai quindi a uno sportello, come a una biglietteria per una tramvia locale. L'impiegato mi chiese: «Cosa è stato? Cosa è successo lì? Cosa significa tutto questo?». Io risposi: «Un cavallo sacrificale è stato inumato, non so cosa significhi». Mi voltavo allora indietro e c'erano alcuni uomini che dicevano: «Anche la Signora ha detto che non sa cosa significhi». Svoltavo poi in una strada dove possedevo una casa singola, che era la mia casa, e tiravo fuori dalla borsa le chiavi di casa.

«Il sogno è troppo grande per essere un sogno personale», disse Jung. «È la libido di questa era del mondo [*Weltzeitalter*]. Anche la processione del Sabato Santo nel Sud Italia» – [Continuava] Jung: «L'Era dei Pesci offerta in sacrificio. Nella libido, nell'inconscio, avviene la transizione, ed è nel processo di individuazione che l'Era dei Pesci viene integrata. Tutto questo si dispiega nel tempo per alcuni secoli. "Non possiamo comprenderlo del tutto". Semplicemente ci raggiunge».

Poi Jung riportò un incomprensibile fatto astrologico: «Dall'Ariete,

²³ R. Ritsch, *Alwine von Keller - * 10.6.1878, New York - † 31.12.1965, Interlaken*, stampato privatamente, s.l., 1966, p. 4.

nel segno della Primavera del grande anno, stava su di lui il segno dei Pesci. Sopra il primo pesce stava il triangolo di stelle (Trinità) e sopra di questo la costellazione della Vergine, la Chiesa. Sopra il secondo pesce sta l'Acquario e sopra questo sta il *Pegaso* nel grande anno».

Jung disse: «Avete sognato qualcosa di storico, qualcosa che può solo raggiungerci, vale a dire il nostro inconscio, e che noi non possiamo comprendere del tutto. Noi non sappiamo neppure chi siamo». [Gli risposi:] «Sapete a che cosa assomigliate? Voi assomigliate a un bambino o, meglio, a un *vecchio bambino* [Altkind]». ²⁴

A me [e] a Rü [Rudolf Ritsema], il sogno sembrò essere una risposta al confronto con il concludersi [Zuendegehen] di un'era del mondo. Ma il sacrificio della grande energia di un tempo che volge alla fine è, però, il grande sacrificio cosmico, il sacrificio indiano degli dèi. Noi questo non lo possiamo "capire": possiamo esserne spettatori e, una volta accettato di non poterlo capire, allora possiamo andare nella casa che è la nostra. Questo ci dà la chiave per ciò che è propriamente nostro in questa situazione del mondo. ²⁵

Sia Jung sia, probabilmente, la stessa Alwine von Keller erano a conoscenza dell'*āsvamedha*, il rito vedico del "sacrificio del cavallo". In *Simboli della trasformazione*, commentando alcuni passi della *Bṛhadāraṇyaka-Upaniṣad*, Jung osservava infatti che «con il cavallo viene in certo qual modo sacrificato e distrutto il mondo [...]. Esso simboleggia [...] la libido passata nel mondo [...]. Coloro che offrono il sacrificio dell'*āsvamedha* si insinuano nella stretta fessura tra i gusci dell'uovo cosmico, là dove essi si uniscono e si dividono nello stesso tempo». ²⁶ Nel sogno di Alwine von Keller, che curiosamente riprende questo tema già presente nel seminario su Opicino de Canistris, Jung credette quindi di poter ritrovare una problematica culturale, piuttosto che una questione individuale. Jung, del resto, era convinto che alcuni sogni possano racchiudere, oltre che riferimenti alla vita personale del sognatore, anche «un

senso collettivo, ossia un senso genericamente umano [...]. Un sogno con significato collettivo vale anzitutto per lo stesso sognatore; ma è anche al contempo espressione del fatto che il suo problema momentaneo è anche un problema di altri uomini». ²⁷

Una testimonianza del profondo legame di Alwine von Keller con Jung ci viene dalla comunicazione che l'allieva preparò nel novembre 1961 per un incontro in memoria del defunto maestro. La riportiamo qui per intero:

Novembre 1961

Non so bene come poter aderire alla vostra gradita richiesta di contribuire all'incontro-commemorazione tra amici e studenti di C.G. Jung. Da dove cominciare? Cosa scegliere fra i tanti tesori che egli così generosamente ci ha elargito? Potrà servire, forse, parlarvi della mia prima impressione rispetto alla sua personalità e, chissà, raccontarvi una interpretazione di un sogno che vive ancora nella mia memoria, in questo nostro tempo di minaccia imminente?

Personalmente, credo che la sua capacità di integrazione abbia costituito la mia prima, vera impressione della grandezza di C.G. Jung. Mi sembrò caratteristico di lui lodare la Terra per la sua bontà nel sostenere il giusto e l'ingiusto con eguale magnanimità. Fui testimone dell'attenzione caritatevole che riservava ai più piccoli così come ai più grandi avvenimenti e problemi dell'uomo, e di come questa sua sensibilità si accompagnasse alla sua naturale, ruvida risolutezza. Non fui stupita, così, quando mi raccontò come, quando si trovava a Caligat – il tempio di Kālī a Calcutta –, non avesse corso il rischio di perdere i sensi. Gli altri visitatori erano infatti terrorizzati alla vista dei sacrifici di animali vivi fatti all'insaziabile dea dalle molte braccia, inghirlandata di teschi umani; il sangue rituale veniva utilizzato come mezzo per placare la sua ira. Non così Jung, benché dopo la visita a Caligat si fosse ammalato seriamente. ²⁸ La danza frenetica del Tempo era per lui la sfida suprema

²⁴ Forse, un gioco di parole con *jung*, "giovane", e *Altkind*, "vecchio bambino".

²⁵ A. von Keller, "Alwine's Traum vom Grossen Pferdeopfer (1957 oder 1957/8)", Interlaken, 16 maggio 1958, dattiloscritto (Archivio Fondazione Erano).

²⁶ C.G. Jung, *Simboli della trasformazione* (1912/1952), tr. it. in: *Opere* 5, pp. 410 s.

²⁷ C.G. Jung, *Il significato della psicologia per i tempi moderni* (1933/1934), tr. it. in: *Opere* 10i, pp. 220 s.

²⁸ Si vedano B. Hannah, *Vita e opere di C.G. Jung* (1976), tr. it. Rusconi, Milano 1980, pp. 342 s. Ricorda Fowler McCormick: «Un effetto più duraturo di quest'impressione della distruttività di Kālī fu la base emotiva che egli diede al suo convincimento che il male non fosse una cosa negativa, ma positiva [...].

ad affrontare le aride tenebre di questo nostro mondo e a soffermarsi su entrambi i versanti del Divino.

Voi tutti sapete come egli abbia integrato questa realtà mitologica nella sua opera complessa e come fosse solito lavorare, nel corso dell'analisi dei sogni, sull'accettazione del lato oscuro, trasformando la debolezza e la disperazione in comprensione e coraggio: proprio quel coraggio spirituale di cui noi, oggi, siamo così bisognosi. Il dottor Jung, credo, non avrebbe fatto obiezioni al mio uso della parola "spirituale" come sinonimo di "psicologico"! Il suo lavoro di formazione raggiunse con noi i livelli più profondi del conscio e dell'inconscio, del razionale e dell'irrazionale, della struttura personale e di quella transpersonale della nostra psiche, là dove Kālī sta a fianco della benevola dea Durgā. L'integrazione degli opposti risplendeva attraverso ogni sua asserzione, traspariva dal suo sorriso scettico, dalla sua indulgenza venata di umorismo, dalla sua candida franchezza, dalla sua saggezza matura e dal suo rigore.

Tenterò ora di illustrare con quale sottigliezza egli lavorasse su tale integrazione nel corso dell'analisi dei sogni, e mi permetterò di riferire come esempio un mio sogno. Feci questo sogno nel 1940, dopo la fine della *drôle de guerre*. L'Olanda e il Belgio erano occupati dalle truppe tedesche, che ora marciavano verso la Francia, dove l'esercito e l'intera popolazione erano in fuga; l'aggressione tedesca all'Inghilterra si avvicinava inesorabilmente. Tutto ciò metteva in pericolo la nostra cultura e alimentava la nostra inquietudine per i nostri amici più cari. Sognai di trovarmi in una stanza oscura; un uomo, più alto di me, mi faceva roteare tenendomi strettamente abbracciata in una danza di morte nella quale, poco a poco, perdevo conoscenza. I muri della stanza trasudavano sangue, che fluiva fino al pavimento. Imploravo quell'uomo di lasciarmi andare. Quando finalmente lasciò la presa, riuscii a trascinar mi dal centro della stanza fino alla parete e, immediatamente, tentai di asciugare il sangue che colava.

L'influenza di quell'esperienza in India, a mio avviso, ebbe un grandissimo peso per Jung nei suoi ultimi anni» (F. McCormick, cit. in: S. Shamdasani, "Il viaggio di Jung verso l'Oriente" (1996), tr. it. in: C.G. Jung, *La psicologia del Kundalini Yoga. Seminario tenuto nel 1932*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 33). Una ricostruzione dettagliata di questo episodio è stata proposta, recentemente, in S. Sengupta, *Jung in India*, Spring Journal, Inc., New Orleans, LO 2013, pp. 137 ss.

Non essendo in grado di fronteggiare da sola una simile condizione di disperazione, riferii il sogno al dottor Jung, che ascoltò il mio racconto con quella sua speciale attenzione, ripetendo lentamente il sogno come se fosse stato suo: oggettivando così, con la sua partecipazione, l'orrore mio e non solo mio. «Sì – disse – noi ci troviamo in questa guerra. E Voi stessa siete il campo di battaglia. Cosa possiamo fare? Il resistere al Diavolo trasferisce a lui tutta la forza derivata dalla nostra mancata accettazione, fino al punto in cui cadiamo nell'incoscienza! *Allora sì che tutto è perduto!* Dobbiamo rimanere vigili, dobbiamo essere testimoni, non dobbiamo rischiare l'identificazione. Interrogate allora il diavolo, chiedetegli cosa vuole da Voi, ora che sta distruggendo i Vostri valori, il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, i Vostri progetti, i Vostri desideri, l'intero mondo del Vostro Io. Abbiate compassione del lato oscuro di Dio, che così intensamente opera su di noi in questo momento! Non resistete al Male! – ripeté diverse volte – *Non resistete al Male!*».²⁹

Le parole di Cristo pronunciate da Jung furono assolutamente convincenti: erano conoscenza di prima mano, supportata dalla forza e dalla sofferenza dell'intera sua personalità, con la quale combatteva da sempre l'ignoranza e le sue conseguenze così fatali per individui e nazioni. Per tutta la vita insegnò a individuare i problemi specifici di ogni momento, *senza mai generalizzare*. Dopo aver lasciato la Seestrasse 228, m'incamminai per raggiungere la stazione, fermandomi prima però ancora un'ora e mezza nel mio piccolo albergo per stendere qualche appunto. Con il mio inconscio vivo e vibrante, capii che il mio sogno era divenuto uno di quei sogni seminali nei quali, invisibilmente, è racchiuso il nostro futuro.³⁰

Alwine von Keller e Emma von Pelet furono molto vicine all'opera di Eranos. La relazione tra Olga Fröbe-Kapteyn, che abitava in Casa Gabriella, e le due ospiti di Casa Shanti si configurò presto come una normale relazione di buon vicinato. Tuttavia, se il temperamento severo, rigido e molto metodico di Emma von Pelet impe-

²⁹ Si veda C.G. Jung, *L'Io e l'inconscio* (1928), tr. it. in: *Opere* 7, p. 232.

³⁰ A. von Keller, "In memoriam Carl Gustav Jung", dattiloscritto, Ascona 1961 (Archivio Fondazione Eranos), cit. in: G.P. Quaglino, A. Romano e R. Bernardini, "A visit paid to Jung by Alwine von Keller", cit., pp. 238 s.

di che tra lei e Olga si sviluppasse una amicizia sincera e spontanea, la relazione con Alwine von Keller fu invece molto positiva per Olga Fröbe-Kapteyn. La natura aperta e profonda di Alwine permise a Olga di uscire dalla propria introversione, facendo sì che tra loro si sviluppasse una vera amicizia basata sull'ascolto reciproco e sulla comprensione dei rispettivi problemi pratici, psicologici o spirituali. Secondo Catherine Ritsema, non si instaurò mai una vera e propria analisi, ma Alwine von Keller fu di grande aiuto per Olga Fröbe-Kapteyn e per la sua opera, Eranos.³¹

Una testimonianza del profondo attaccamento di Alwine von Keller a Olga Fröbe-Kapteyn e a Eranos risulta dalla lettera che scrisse per il settantesimo compleanno di Olga Fröbe-Kapteyn, il 19 ottobre 1951. La citiamo integralmente:

Cara Olga,
mi avete chiesto di esprimere, per Voi, che cosa dal mio punto di vista abbia rappresentato, e rappresenti ancora, Eranos; non posso farlo, però, se non su un piano puramente personale. Fui attratta dall'Opera di Eranos sin dal nostro [primo] incontro a Firenze nel 1937. Riconob-

³¹ C. Ritsema, *op. cit.*, p. 83. Alwine von Keller fu inoltre analista di Rudolf Ritsema e di sua moglie Catherine Ritsema-Gris (1917-2007), che dal 1962, assieme allo zoologo e biologo di Basilea Adolf Portmann, avrebbero sostituito Olga Fröbe-Kapteyn alla guida dei Convegni di Eranos. Rudolf Ritsema era arrivato alla Odenwaldschule nel settembre 1930, a undici anni e mezzo, incontrando qui Alwine von Keller: grazie a lei, negli anni successivi era entrato in contatto con il testo dell'*I Ching* (nell'edizione di Richard Wilhelm), un'opera di assai difficile reperibilità negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Ritsema avrebbe dedicato dal quel momento tutta la sua vita allo studio e all'interpretazione di questo testo. Alla Odenwaldschule Ritsema fu compagno di corso di Bettina Gertrude Fröbe, figlia di Olga Fröbe-Kapteyn, e allievo di Ellen Sharma-Teichmüller, figlia di Alwine von Keller, che, su sua richiesta, in aggiunta alle normali materie di studio gli dava lezioni di storia e filosofia delle religioni orientali. Alla Ecole d'Humanité di Pont-Céard incontrò quindi Catherine Gris, giovane insegnante di pianoforte che avrebbe sposato nel 1945. Trasferitosi in Olanda, affiancò al ruolo di responsabile della Sezione di Orientalistica della prestigiosa casa editrice E.J. Brill un attento lavoro di commento psicologico sugli esagrammi dell'*I Ching* per i pazienti di Alwine von Keller (R. Ritsema e S.A. Sabbadini, "Images of the Unknown: The Eranos *I Ching* Project 1989-1997", in: "Eranos-Jahrbuch", vol. 66, 1997, p. 9).

bi già allora l'archetipo del "Tutto" come valore supremo dell'opera della Vostra vita; il mio interesse venne risvegliato, così, dall'idea alla quale Voi avete consacrato tutto ciò che possedete e ciò che Voi siete. Questa forza, che arrivava dalle profondità dell'inconscio, mi ha persuasa a rivolgere la mia attenzione al fenomeno Eranos. Il legame della Vostra opera con quella di C.G. Jung, che mi aveva già dato tanto, fu evidente e convincente. La prima sessione di Eranos a cui partecipai rispose pienamente alle mie aspettative. Fui toccata dall'incontro con uomini saggi quali Jung, H.[einrich] Zimmer, [Erwin] Rousselle e gli altri eminenti professori di psicologia, mitologia e altri campi della ricerca, i quali tutti, ciascuno dal proprio punto di vista, presentavano singoli aspetti della medesima "Immagine eterna" a un uditorio attento e interessato. E l'atmosfera di Eranos era delle più vive.

Negli anni che seguirono, attraverso la guerra, si confermò la convinzione che tanto i conferenzieri quanto il pubblico stessero partecipando attivamente alla costruzione di una nuova "scienza dell'uomo", sulla base del concetto psicologico del "divenire coscienti". Questa preoccupazione, fondamentale fin dall'antichità, è divenuta il problema urgente della nostra epoca: che cos'è questo essere umano? Cos'è, in relazione alle forze che sono *in* lui e *al di fuori* di lui? Questo interrogativo, nelle sue varie specificazioni, è divenuto il tema di tutti gli incontri di Eranos. Questa ricerca di una nuova Immagine della Vita nella sua totalità temporale ed eterna consente di integrare dati spesso eterogenei e rappresenta Eranos nella sua più intima essenza.

Ma, devo aggiungere, Eranos non avrebbe mai potuto essere un simile luogo d'incontro se Voi stessa non foste stata costantemente votata all'opera, predisposta e attenta, si potrebbe dire, al pari di un anziano alchimista che sorveglia il lavoro misterioso della trasformazione del piombo in oro. Il Vostro lavoro personale e la Vostra crescita spirituale per arrivare alla "giusta percezione" sono le fondamenta di Eranos. Tutte le mie felicitazioni e il mio affetto per il Vostro compleanno, e i miei auguri per i prossimi anni di lavoro e la realizzazione della Vostra Opera. Alwine von Keller³²

I pazienti di Alwine von Keller, per lo più inviati da Jung, diventavano nel frattempo sempre più numerosi; inoltre, come Emma

³² A. von Keller, cit. in: C. Ritsema, *op. cit.*, pp. 86 s.

von Pelet, anche lei si dedicava con sempre maggior impegno a scrivere poesie. Decise così di cercare una segretaria, e la trovò in Dati Busse,³³ conosciuta negli anni della guerra alla Odenwaldschule e ora impiegata presso l'Ecole d'Humanité sul Lago Nero. Del resto, da quando erano emigrati in Svizzera in seguito alle persecuzioni naziste, Paul e Edith Geheeb-Cassirer avevano potuto mantenere contatti ancora più stretti con le due ospiti di Casa Shanti.³⁴

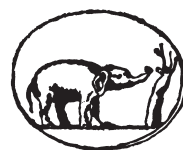
Alwine von Keller lasciò Casa Shanti solo negli anni '60, quando l'età avanzata le rese troppo difficoltoso il percorrere le ripide scalinate di Eranos, accettando l'invito di Dati Busse a trasferirsi a Interlaken, dove il marito di quest'ultima dirigeva una farmacia. Alwine morì a Interlaken, per un attacco di cuore, il 31 dicembre 1965, a ottantasei anni. Emma von Pelet, scomparsa due anni dopo, dispose nelle sue ultime volontà che la proprietà di Casa Shanti confluisse in una Fondazione, che avrebbe avuto come unico obiettivo il sostentamento di Eranos e alla quale diede il nome della sua grande amica: Fondazione Alwine von Keller.³⁵

³³ Dati Busse firmò il *Libro degli Ospiti* di Eranos nel 1949 e nel 1951.

³⁴ Le vicissitudini della Seconda Guerra Mondiale avevano infatti costretto i Geheeb a emigrare in Svizzera. La loro prima tappa fu Pont-Céard, presso Versoix, a dieci chilometri da Ginevra, ove la loro scuola aveva ripreso le sue attività dall'aprile 1934 al dicembre 1938 sotto il nome di Ecole d'Humanité. Attraverso varie vicissitudini, essa era quindi stata spostata nel gennaio 1939 a Les Pléiades, presso l'Hôtel Les Sapins di Lally, ove sarebbe rimasta sino all'aprile dello stesso anno; dall'aprile all'ottobre 1939 aveva operato nei pressi del castello di Greng, vicino a Morat, nella Valle della Broye; dall'ottobre 1939 al maggio 1946 all'Hôtel du Lac, presso lo Chalet Aurore der Naturfreunde, sul Lago Nero, vicino Friburgo, e, dal maggio 1946, a Goldern-Hasliberg, nell'Oberland Bernese (C. Ritsema, *op. cit.*, p. 84), ove ancora è in attività (si vedano, per approfondimenti, E. Geheeb, "Aus meinem Leben", *cit.*, pp. 31 s., e, più estensivamente, M. Näf, *Paul Geheeb – Seine Entwicklung bis zur Gründung der Odenwaldschule – Schriftenreihe des Weltbundes für Erneuerung der Erziehung*, Deutscher Studien, Weinheim 1998, e W. Schäfer, *Die Odenwaldschule, 1910-1960 – Der Weg einer freien Schule*, Werkstatt der Odenwaldschule, Oberhambach 1960).

³⁵ Negli anni '70 la Fondazione Eranos (stabilita nel 1961) e la Fondazione Alwine von Keller furono riunite per motivi amministrativi in un'unica Fondazione, sotto la denominazione Fondazione Eranos e Alwine von Keller. La denominazione è stata solo riconvertita solo nel 2008 in Fondazione Eranos.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| Adler, G., 9n, 41n, 95n, 115n | Bänziger, H.C., 29n, 30, 30n, 31, 32n, 40n |
| Agostino (Sant'), 91n, | Barioglio, M., 18 |
| Agrippa di Nettesheim, H.C., 103, 128 | Barrett, C.K., 62, 62n |
| Aizenstat, S., 18 | Barrett, J.D. Jr., III |
| Allemann, F., 29n | Baum, J., 29n |
| Almagià, R., 47 | Baumann-Jung, A.M., II |
| Angeli, I., 18 | Baumann-Sawyer, C., 29n |
| Angulo-Roelli, X. (de), 18, 21n, 146n | Becker, H.J., 50n |
| Anthony, M., 24n | Bendix, D., 29n |
| Apollo, 92, 124, 124n, 128 | Benedetto XII (Papa), 50, 58n |
| Aprile, G., 17 | Bennett, P., 17 |
| Arecchi, A., 47n, 52n, 53n, 77n | Bernardini, R., 7, 8, 11n, 12, 12n, 13, 13n, 15n, 16n, 17n, 18, 19, 20n, 22n, 25n, 29n, 30n, 36n, 39n, 41n, 43n, 59n, 66n, 80n, 104n, 110n, 139, 144n, 151n, |
| Arentzen, J.-G., 51n | Bernardo di Clairvaux (San), 72, 72n, 74n |
| Attali, N., 77n | Bernhard, E., 39, 143, 143n |
| Aurobindo (Sri), 144, 144n | Bernoulli, R., 29n |
| Azzano, A., 18, | Berriot-Salvatore, E., 52n |
| Baader, M.S., 142n | |
| Bagrow, L., 51n | |
| Bair, D., 30n, 41n, 45n | |
| Bally, G., 29n | |



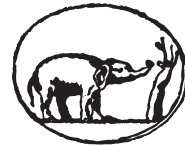
rivista
di psicologia
analitica
Nuova serie n. 39
Volume 91/2015

Rivista di Psicologia Analitica

nuova serie

A cura di
Angelo Malinconico

Riccardo Bernardini
Robert Bosnak
Penny Busetto
Franco Castellana
Giulio Gasca
Maurizio Gasseau
Annemarie Kroke
Nicola Malorni
Barbara Massimilla
Lella Ravasi
Paola Russo
Vibeke Skov
Ellen Wolfe



Vie regie per l'inconscio

Redazione

Paolo Aite, Stefano Carrara, Stefano Carta, Maria Teresa Colonna,
Pier Claudio Devescovi, Pina Galeazzi, Romano Màdera, Alessandro Macrillò,
Angelo Malinconico, Barbara Massimilla, Daniela Palliccia, Clementina Pavoni,
Lella Ravasi Bellocchio.

Direzione

Paolo Aite (Responsabile)
Stefano Carta
Angelo Malinconico

Segretaria di redazione

Roberta Canton

Comitato Scientifico Internazionale

Eugenio Borgna (Novara), Ricardo Carretero Gramage (Palma di Maiorca),
Domenico Chianese (Roma), Christian Gaillard (Parigi), René Kaës (Lione),
Renos Papadopoulos (Londra), Andrea Sabbadini (Londra).

*La Rivista di Psicologia Analitica è riconosciuta come pubblicazione di elevato
valore culturale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*

La rivista di Psicologia Analitica si riceve per abbonamento annuale o biennale

©2015 Editore Gruppo di Psicologia Analitica
Via Madonna dei Monti 91 – 00184 Roma

redazione@rivistapsicologianalitica.it
www.rivistapsicologianalitica.it

N° iscrizione ROC: 16139

ISSN 0392-9787

Registrazione Tribunale di Roma n. 210 in data 3 maggio 1996

Periodicità semestrale

INDICE

Empirici sperimentatori per statuto.
Ovvero creativi psiconauti

di Angelo Malinconico >> 9

Campo Analitico e Gioco della Sabbia.
Alcune riflessioni

di Franco Castellana >> 29

L'immagine: specchio e ponte delle relazioni

di Annemarie Kroke >> 39

L'autonomia di un personaggio:
l'immaginazione incarnata nel processo creativo

di Robert Bosnak, Penny Busetto,
Ellen Wolfe >> 53

Andando per gruppi, appunti e spunti di riflessione

di Paola Russo >> 87

Mitologia della vita quotidiana:
il transpersonale nello psicodramma analitico

di Giulio Gasca >> 101

Psychodramatic Social Dreaming Matrix

di Maurizio Gasseau >> 117

Un'esperienza di Etnopsicologia Analitica. Tutti i luoghi sono i nostri finché esistiamo e li abitiamo	di Barbara Massimilla	>>	141
La Frantumaglia	di Lella Ravasi	>>	163
In viaggio con Ahmed. Il trauma "migrante" tra ostracismi istituzionali e catastrofi ri-nominabili	di Nicola Malorni	>>	171
Metodologia clinica dell'arte-terapia junghiana	di Vibeke Skov	>>	197
In analisi con Jung: i diari di Emma von Pelet	di Riccardo Bernardini	>>	219

recensioni

Pietro Barbetta, Enrico Valtellina (a cura di):
Luis Wolfson. Cronache da un pianeta infernale
manifestolibri, Roma, 2014

Nicole Janigro

>> 237

Alberto Angelini: Psicoanalisi e Arte teatrale,
Alpes Editore, Roma, 2014

Barbara Massimilla

>> 240

Elena Caramazza (a cura di):
C.G. Jung: Introduzione alla Psicologia Analitica.
Le conferenze di Basilea (1934). Trascritte da Roland Cahen.
trad. di E. Caramazza con S. Boschetti e S. Di Marzo,
Moretti & Vitali, Bergamo, 2015

Clementina Pavoni

>> 247

gli autori

>> 251

In analisi con Jung: i diari di Emma von Pelet

Riccardo Bernardini

Introduzione

1) Si considerino, in questa prospettiva, i seguenti lavori: J. Cabot Reid (a cura di), *Jung, My Mother, and I. The Analytic Diaries of Catharine Rush Cabot*, Daimon, Einsiedeln, 2001; C. Douglas (1997), *Interpretare l'ignoto. La vita di Christiana Morgan, un talento rimasto in ombra*, Ma.Gi., Roma, 2006; W.K. Swan (a cura di), *The Memoir of Tina Keller-Jenny. A Lifelong Confrontation with the Psychology of C.G. Jung*, Spring Journal Books, New Orleans, 2011; e V. de Moura, «Learning from the Patient: the East, Synchronicity and Transference in the History of an Unknown Case of C.G. Jung», in *Journal of Analytical Psychology*, vol. 59, 3, 2014, pp. 391-409.

La ricerca storica ha contribuito, in questi ultimi decenni, a recuperare importanti tessere del mosaico culturale alle origini del movimento psicoanalitico. Il destino del lascito intellettuale di Carl Gustav Jung è, in questo senso, più unico che raro, proprio nella sua capacità di offrirci materiali di studio ancora da scoprire e approfondire, legati non solo all'ampia attività seminariale e all'ingente documentazione epistolare, ma anche al suo lavoro psicoterapeutico. È in questa prospettiva che possono essere considerati, insieme ad alcune opere arrivate più o meno recentemente a pubblicazione (1) e ad altre tuttora in preparazione (2), anche i *Diari di analisi* di Emma von Pelet (1892-1967), ora in corso di edizione critica per la Fondazione Erano di Ascona (nota a).

Emma von Pelet, scrittrice e traduttrice, visse dal 1937 in Casa Shanti, ad Ascona. Documentò in una serie di taccuini e diari i sogni fatti in oltre trent'anni, dal 1935 al 1966. I sogni sono talvolta trasposti pittoricamente in suggestive "immagini dall'inconscio" (*Bilder aus dem Unbewußten*), secondo la prassi junghiana dell'oggettivazione (nota b). I

sogni sono inoltre accompagnati da riflessioni personali, in alcuni casi dalle interpretazioni e, soprattutto, dalle amplificazioni che Carl Gustav Jung stesso le affidava, nel momento in cui iniziò con lui un percorso analitico (nel 1941), e dai resoconti dei loro colloqui a Küsnacht (Zurigo), dove lui viveva e lavorava, e ad Ascona, dove lei risiedeva. A fianco della documentazione analitica, vi è inoltre una ampia produzione letteraria, arrivata a pubblicazione solo in minima parte (3).

In *L'Œuvre d'Eranos et Vie d'Olga Froebe-Kapteyn* – uno scritto non pubblicato e purtroppo incompiuto, per il sopravanzare della malattia senile dell'autrice –, Catherine Ritsema-Gris (1917-2008) raccolse una serie di ricordi biografici, probabilmente per voce della stessa Emma von Pelet, che si rivelano particolarmente preziosi per mettere i *Diari di analisi* in relazione con la vita dell'autrice: dalla rigida educazione dell'infanzia agli anni del matrimonio tormentato, dal periodo di insegnamento presso la Odenwaldschule – l'istituto pedagogico di avanguardia fondato da Paul e Edith Geheeb –, all'impegno per la condizione femminile, dall'attività giornalistica e letteraria al lavoro di traduttrice, dall'abbandono della Germania con l'avvento del nazionalsocialismo all'approdo ad Ascona, nella Svizzera Italiana, dal vicinato con Olga Fröbe-Kapteyn (1881-1962) – l'ideatrice della pionieristica impresa congressuale di Eranos, avviata ad Ascona nel 1933 (nota c) – all'amicizia, durata e ininterrotta, con la psicologa analista Alwine von Keller, dal breve rapporto terapeutico con Carl Alfred Meier al più lungo lavoro analitico con Carl Gustav Jung (4).

Queste brevi pagine desiderano essere un primo tentativo di contestualizzazione storica dei *Diari di analisi* di Emma von Pelet alla luce della sua biografia, mettendone a fuoco alcuni momenti centrali e certi incontri determinanti. L'articolo vorrebbe inoltre mostrare come i *Diari di analisi* di Emma von Pelet ci offrano una duplice opportunità: da un lato, quella di scorgere una storia di Eranos “in controluce”, grazie a una presenza, quella di Emma von Pelet, che ne accompagnò il lavoro, in modo riservato e discreto, per oltre trent'anni; dall'altro, quella di gettare uno sguardo sullo Jung più “clinico” negli anni della sua matu-

2) Si veda F. Merlini, «A Space and a Time for Thought», in *Spring (Eranos—Its Magical Past and Alluring Future: The Spirit of a Wondrous Place)*, vol. 92, (in corso di pubblicazione).

3) E. von Pelet, *Singender Stein. Gedichte*, Oprecht, Zürich, 1946.

4) C. Ritsema, *L'Œuvre d'Eranos et Vie d'Olga Froebe-Kapteyn*, dattiloscritto non pubblicato, Ascona, s.d. (Archivio Fondazione Eranos, Ascona-Moscia; utilizzato su cortese autorizzazione di Shantena Augusto Sabbadini), pp. 47-59.

5) L'assenza di documentazione sulla *praxis* terapeutica di Jung mi è stata confermata recentemente anche da Thomas Fischer (Stiftung der Werke von C.G. Jung, Zurigo).

6) C.G. Jung, «Lettera a Eugen Böhler» 16 maggio 1956, in A. Jaffé e G. Adler (a cura di), *Lettere 1906-1961*, Ma.Gi., Roma, 2006, vol. III, p. 25.

rità intellettuale, il quale, pur non lasciando pressoché traccia del proprio *modus operandi* terapeutico (5), anticipò allo stesso tempo questo interesse ancora vivo per la sua opera a oltre cinquant'anni dalla morte, ammettendo: «Per quanto mi riguarda, mi sono rassegnato a essere postumo» (6).

1. In Germania

Emma Hélène von Pelet-Narbonne nacque il 13 marzo 1892 a Kassel, in Germania, città di residenza del Granduca d'Assia, come la più giovane di una famiglia che già contava cinque figli (*nota d*). Suo padre, Friedrich Wilhelm von Hardt (1855-1938), era un militare di carriera alla testa di un reggimento del Granduca. Divenne successivamente maestro delle cerimonie alla corte dell'Imperatore Guglielmo II, Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von Hohenzollern (1859-1941), a Berlino. Già in quegli anni, in ogni caso, nel momento in cui faceva visita al Granduca, l'Imperatore concedeva alla famiglia von Hardt l'onore della sua presenza. Sua madre, Anna Elisabeth Mumm von Schwarzenstein (1861-1907), proveniva da una famiglia della grande borghesia di Francoforte. Di salute delicata e di natura nervosa, aveva idee e aspirazioni che suo marito non poteva comprendere e, probabilmente, soffrì dell'atmosfera militare e severa che regnava in famiglia.

Emma trascorse una infanzia molto difficile. Fragile e di salute delicata, fu una bambina estremamente sensibile, il cui bisogno di affetto non riuscì mai a essere colmato né dalla madre, troppo spesso malata e prematuramente scomparsa (Emma non aveva ancora quindici anni), né tantomeno dal padre, che non conosceva altro modo di relazionarsi con i figli se non con una ferrea disciplina, rimproveri e punizioni; la figlia ne aveva una paura folle. Emma ereditò entrambe le nature dei genitori: da un lato, un rigore, per non dire una rigidità, e una freddezza che, spesso, «congelavano» i suoi interlocutori; dall'altro, un bisogno di trovare un contatto autentico con l'altro, che si traduceva in calore e cordialità. La sua sensibilità faceva sì che, in occasione di particolari anniversari, lei avesse il

dono di trovare il regalo più adatto per quella persona o per quella circostanza. Nella sua vita, non riuscì mai ad armonizzare dentro di sé queste due nature.

La fanciullezza e la giovinezza di Emma trascorsero tra Francoforte, Berlino e la Turingia, in un clima fatto di regole rigide e di una pressoché inesistente libertà, situazione di cui lei soffrì molto. Nel 1907, alla scomparsa della madre, che morì, da sola, in un sanatorio in Egitto, il padre si fece carico dell'educazione dell'ultimogenita. Per Emma fu una delusione accorgersi che il genitore, pur animato da buone intenzioni, non era assolutamente in grado di comprendere il suo bisogno di affetto e di socialità. Incapace di stabilire delle relazioni soddisfacenti con i suoi coetanei, Emma trovò via via conforto nella letteratura e nella poesia, e soprattutto nelle opere di Goethe, iniziando ella stessa a comporre dei versi, spesso fortemente malinconici.

In previsione del suo "ingresso" nel mondo, Emma dovette apprendere le regole di vita sociale che competevano a una ragazza del suo rango (o, piuttosto, del rango occupato dal padre). Non le era permesso uscire da sola, ma doveva essere sempre accompagnata da una dama di compagnia, severa e rigorosa, più anziana di lei. Era tenuta a seguire lezioni di ballo e imparare a come porgere la mano a un giovane militare, che avrebbe dovuto praticare il baciamento secondo le regole previste dall'etichetta. Era inoltre obbligata ad assistere alle funzioni religiose, che l'annojavano molto, e a spostarsi con una sontuosa limousine, guidata dall'autista di suo padre e sorvegliata da un aiutante di campo: erano onori, però, che la lasciavano completamente indifferente.

Nel 1911 Emma condivise un lungo viaggio in Egitto e in Palestina con il padre, il quale aveva ricevuto dall'Imperatrice, Augusta Vittoria di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg (1858-1921), un importante incarico governativo. Benché la missione von Hardt fosse situata in uno dei più lussuosi hotel del Cairo, sulle sponde del Nilo, Emma ebbe modo di vedere con i propri occhi, in contrasto con lo sfarzo della vita dell'altissima borghesia tedesca, l'estrema miseria in cui versavano le popolazioni locali e, così, di prendere coscienza di problemi che aveva

fino a quel momento completamente ignorato. Il 28 giugno 1914, il giorno dell'attentato di Sarajevo che fu il preludio alla successiva guerra, il militare Karl Eduard Rudolph Eberhard von Pelet-Narbonne, di quindici anni più vecchio di lei (era nato il 22 ottobre 1877), chiese a Emma di sposarlo. All'epoca, Emma non era probabilmente ancora in grado di comprendere i sentimenti troppo complessi che provava nei confronti di Karl, il quale era l'unico che sembrava nutrire un interesse reale nei suoi confronti. Del resto, il matrimonio rappresentava per lei anche l'unico modo per liberarsi dalla famiglia di origine e, in particolare, dall'influenza di suo padre. Il 1 di agosto del 1914 ci fu la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia e la mobilitazione generale: Karl dovette partire immediatamente per il fronte. Emma e Karl si sposarono il 6 dicembre 1915 con un matrimonio di guerra, alla presenza solamente di una ventina di invitati. La loro unione fu però un insuccesso sin dall'inizio. Durante tutto il periodo bellico, benché Emma facesse il possibile per seguire Karl negli spostamenti sui diversi fronti di guerra, comprese che non sarebbe mai riuscita a trovare un contatto autentico con il marito.

Con la caduta di Guglielmo II (1918) e la smobilitazione, Emma e Karl cercarono di rifarsi una vita, prima nella regione del Taunus e poi a Berlino. La carriera politica che Karl intraprese, ritornato alla vita civile, non si accordava per nulla con le idee di Emma in fatto di giustizia sociale. Fu inoltre una sofferenza per lei rendersi conto dalla distanza intellettuale che la separava dal marito. Il matrimonio non ebbe figli ed Emma non acconsentì alla richiesta di Karl di adottare un bambino al fine di assicurare una discendenza alla loro famiglia. Nell'autunno del 1922, all'età di ventinove anni, Emma von Pelet iniziò la procedura di divorzio (una cosa insolita e, evidentemente, molto malvista per una donna della sua condizione sociale), che fu pronunciato nel dicembre 1922. Vent'anni dopo, nell'agosto 1943, sarebbe venuta a conoscenza, da una fonte segreta, che suo marito, uno dei ventiquattro generali dell'Armata, era stato fucilato. Questa notizia che, in fondo, avrebbe potuto lasciarla indifferente, come scrisse a Jung, le diede invece la sensazione che qualcosa le fosse «franato sotto i piedi» ed ebbe su di lei «l'effetto di un terremoto sotterraneo» (7).

7) E. von Pelet, *Lettera a C.G. Jung del 10 gennaio 1944* (Archivio Fondazione Eranos, Ascona-Moscia).

2. Alla Odenwaldschule

Con il divorzio, Emma von Pelet si sentì finalmente libera di disporre della propria vita. Decise di consacrarsi all'aiuto sociale e di iniziare una formazione in quell'ambito. Determinante, in questo senso, fu l'incontro con Paul Geheeb (1870-1961), pensatore, teologo, medico, pedagogista e pioniere della *Nuova educazione*. Geheeb aveva fondato nel 1910, insieme alla moglie Edith Geheeb-Cassirer (1885-1982), una scuola chiamata *Odenwaldschule* presso Heppenheim, tra Darmstadt e Heidelberg, nella Germania occidentale, con l'obiettivo di mettere in pratica le sue nuove idee in tema di educazione. Il padre di Edith, il politico e imprenditore Max Cassirer (1857-1943) – zio del filosofo Ernst Cassirer (1874-1945) –, aveva fatto costruire per la figlia un piccolo villaggio immerso nella natura, in cui la *Odenwaldschule* aveva preso così avvio. A ogni casa del villaggio era stato assegnato il nome di un grande filosofo o scrittore.

Il progetto della *Odenwaldschule* rientra nella cultura degli istituti pedagogici d'avanguardia del tempo, conosciuti anche come *Waldschulen*. Geheeb, in particolare, riteneva che per raggiungere l'armonia nell'esistenza individuale e una migliore comprensione tra gli uomini e tra i popoli fosse necessario cominciare da una corretta educazione dei bambini. Era inoltre convinto che ogni bambino avesse bisogno di una attenzione individuale e potesse essere guidato verso un pieno sviluppo solo se la sua educazione avesse tenuto conto dei personali punti di forza e di debolezza. Nella scuola, a ogni bambino veniva data piena libertà di agire e di esprimere i propri pensieri senza timore. Contribuivano inoltre alla sua crescita una alimentazione vegetariana, giochi di gruppo, lunghe escursioni nella natura e lavori artistici e manuali. Principi cardine della *Odenwaldschule* erano infatti la co-educazione, l'idea di una formazione tramite «cervello, cuore e mani» secondo le specifiche attitudini del bambino, il riconoscimento dell'importanza pedagogica della musica, del disegno e del teatro e l'accettazione di bambini di qualsiasi nazionalità, razza o religione. L'apprendistato presso la *Odenwaldschule* rappresentò per Emma von Pelet un vero e proprio capovolgimento della sua vita. Paul e Edith

Geheeb seppero comprendere la sua natura complessa, con tutte le frustrazioni che aveva subito. La loro amicizia durerà fino alla loro morte.

Le vicissitudini della Seconda Guerra Mondiale costrinsero successivamente i Geheeb a emigrare in Svizzera. Perseguitati dal nazismo già dal 1933, quando fu chiesto loro di espellere gli studenti ebrei, i figli di coloro che erano contrari alla politica del Reich e chiunque non fosse di “razza ariana”, dovettero subire la sofferenza di vedere tutti i libri della loro biblioteca di autori non tedeschi, inclusi Tolstoj e Dostoevskij, bruciati in un grande rogo nel cortile dell’istituto. Fuggiti in gran segreto dalla Germania (Geheeb era una personalità molto in vista), si stabilirono inizialmente a Pont-Céard, presso Versoix, a dieci chilometri da Ginevra, dove la scuola riprese le sue attività dall’aprile 1934 al dicembre 1938 sotto il nome di *Ecole d’Humanité*. Attraverso varie vicissitudini, l’istituto fu trasferito nel gennaio 1939 a Les Pléiades, presso l’Hôtel Les Sapins di Lally, ove rimase in attività fino all’aprile dello stesso anno. Dall’aprile all’ottobre 1939 operò nei pressi del castello di Greng, vicino a Morat, nella Valle della Broye; dall’ottobre 1939 al maggio 1946 all’Hôtel du Lac, presso lo Chalet Aurore der Naturfreunde, sul Lago Nero, vicino Friburgo, e, dal maggio 1946, a Goldern-Hasliberg, nell’Oberland Bernese, dove l’*Ecole d’Humanité* è ancora attiva. La *Odenwaldschule* prosegue invece tuttora le sue attività a Heppenheim, in Germania (*nota e*).

3. A Eranos

Dopo il periodo trascorso presso la *Odenwaldschule*, Emma von Pelet si stabilì a Francoforte, dove si impegnò in numerose attività sociali. Collaborò inoltre con diversi giornali, come il *Die Tat*, per i quali scriveva brevi racconti, poesie e articoli sulla condizione femminile, e iniziò il suo lavoro di traduttrice. Nel momento in cui Hitler prese il potere, nel 1933, Emma von Pelet decise di lasciare la Germania. Dopo un soggiorno a Firenze nel 1934, preoccupata per il patto che andava delineandosi tra Hitler e Mussolini, cercò un “punto di approdo” in Svizzera. Arrivò così a Moscia, l’amena frazione di Ascona al confine con

l'Italia, nella zona chiamata "Collinetta", sul Lago Maggiore, dove prese in affitto per qualche tempo una casa. Non soddisfatta della sistemazione, continuò ancora per un po' le sue ricerche. Nel 1937 vide un cartello affisso a uno splendido ma allo stesso tempo sobrio edificio affacciato sul lago, con la scritta «Casa da vendere»: si trattava di Casa Shanti, in cui Olga Fröbe-Kapteyn aveva fino a quel momento ospitato amici e relatori dei simposi di Eranos e che era stata costretta a mettere in vendita per coprire le spese sempre più ingenti del suo progetto congressuale.

Emma von Pelet si consultò sull'acquisto con l'amica Alwine von Keller (1878-1965), che aveva conosciuto presso la *Odenwaldschule*, dove lei lavorava come insegnante (*nota* f), e che a quel tempo viveva a Zurigo. Alwine von Keller, traduttrice dall'inglese al tedesco di testi di spiritualità estremo-orientale (8), fu in analisi con Ernst Bernhard (1896-1965), prima a Berlino e poi a Roma, e successivamente con Jung, divenendo ella stessa analista. Così come Emma von Pelet, anche Alwine von Keller era solita oggettivare i propri sogni in "disegni dell'inconscio", i quali evocavano, attraverso associazioni e amplificazioni, altre immagini, in una successione di figure che avrebbe contribuito a chiarire il contenuto manifesto del sogno (9). Viene ricordata come una terapeuta dotata di grande intuizione, sensibilità e capacità empatica (10). Alwine von Keller diede a Emma von Pelet il proprio assenso all'acquisto di Casa Shanti e l'atto di vendita tra Olga Fröbe-Kapteyn e Emma von Pelet fu firmato il 24 agosto 1937. Alwine von Keller raggiunse poco tempo dopo Emma von Pelet in Casa Shanti, che da quel momento le due donne condivisero.

Inizialmente, le due amiche si stabilirono nell'appartamento soprastante, mentre Alwine von Keller adibì il piano inferiore a studio professionale, dove riceveva i pazienti che Jung stesso le inviava da Zurigo. Le vicissitudini della guerra ebbero però delle ripercussioni sulle fortune economiche di Emma von Pelet. Da qui, la loro decisione di costruire al pianterreno una seconda grande camera, una cucina e un bagno. Alwine von Keller usò lo studio anche come camera da letto, mentre la biblioteca di Emma ser-

8) Sri Aurobindo, *Gedanken und Einblicke. Studie über das Yoga des Shri Aurobindo von N.K. Gupta. Vorrede von J. Herbert, Übersetzung aus der Originalausgabe in Arya Pondichery von Alwine von Keller*, vol. 1, *Sämtliche Werke*, Rascher, Zürich, 1943; Id., *Die Mutter. Aus dem Englischen übertragen von Alwine v. Keller*, vol. 2, *Sämtliche Werke*, Rascher, Zürich, 1945; e Swami Vivekananda, *Gespräche auf den tausend Inseln. Uebersetzung von Alwine von Keller*, Rascher, Zürich, 1944.

9) A. von Keller, «Introduzione», *My Story*, ADART, Madras, s.p.

10) X. de Angulo-Roelli, comunicazione personale del 2 luglio 2007; si vedano anche A. von Keller, «Introduzione», *op. cit.*; R. Ritsema, *Alwine von Keller – * 10.6.1878, New York – † 31.12.1965, Interlaken*, stampato privatamente, Ascona, 1966, p. 4; e R. Ritsema e S. A. Sabbadini, «Images of the Unknown: The Eranos / Ching Project 1989-1997», in *Eranos-Jahrbuch*, vol. 66, 1997, p. 9.

11) Sri Ramakrishna, *Worte des Ramakrishna. Herausgegeben von Emma von Pelet. Geleitwort von Romain Rolland*, Rotapfel, Zürich/Stuttgart, 1930.

12) C.G. Jung (1944), «Santi indiani. Prefazione H. Zimmer. *La via del Sé*», in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino, 1979, pp. 589 e 630.

13) Swami Vivekananda, *Karma-yoga und Bhakti-yoga. Herausgegeben von Emma von Pelet*, Saturn, Wien 1937; Id., *Ramakrishna mein Meister. Übersetzt von Emma von Pelet*, Rascher, Zürich, 1943; Id., *Rāja Yoga. Mit Yoga-Aphorismen des Patañjali. Herausgegeben von Emma von Pelet*, Rascher, Zürich, 1951; e Id., *Hinduismus. Ins Deutsche übersetzt von Emma von Pelet*, Rascher, Zürich, 1951.

14) M. Eliade, *Schmiede und Alchemisten. Aus dem Französischen übersetzt von Emma von Pelet*, Ernst Klett, Stuttgart, 1960.

15) C.G. Jung (1939), «Prefazione a D.T. Suzuki, *La grande liberazione. Introduzione al Buddhismo Zen*», in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino, 1979, pp. 549-567.

16) D. de Rougemont, *Der neu geknüpfte gordische Knoten*, Ernst Klett, Stuttgart, 1960.

17) M.E. Harding, *Das Geheimnis der Seele. Ursprung und Ziel der psychischen Energie. Mit einer Einleitung von C.G. Jung. Autorisierte Übersetzung aus dem Amerikanischen von Emma von Pelet*, Rhein, Zürich, 1948.

18) M. Bonaparte, «Vitalismus und Psychosomatik», *Psyche - Zeitschrift für Psychoanalyse*, vol. 14, 10, 1961, pp. 561-588.

viva da soggiorno. Questo permise loro di affittare saltuariamente il piano superiore, garantendosi così un piccolo aiuto finanziario. Con il trasferimento di Emma von Pelet e Alwine von Keller in Casa Shanti, inoltre, gli amici Paul e Edith Geheeb poterono mantenere con loro, in un paese neutro e liberale, un contatto regolare e fecondo.

Negli anni trascorsi ad Ascona, Emma von Pelet lavorò alla traduzione di numerose opere dall'inglese e dal francese al tedesco. Si devono a lei, per esempio, alcune traduzioni (talora anche curatele) di testi di Sri Ramakrishna (1836-1886) (11), in una edizione citata dallo stesso Jung (12), e di Swami Vivekananda (1863-1902) (13). Tra i suoi lavori, vanno anche annoverate le traduzioni di opere di autori di Eranos, come lo storico delle religioni Mircea Eliade (1906-1986) (14), relatore ad Ascona in tredici occasioni tra il 1950 e il 1967 e che Emma von Pelet ebbe quindi certamente occasione di incontrare durante i simposi di Ascona, e Daisetsu Teitar Suzuki (1870-1966) (*nota g*), lo studioso del buddhismo zen, relatore a Eranos nel 1963 e nel 1964 e la cui *La grande liberazione* (1939) era già apparsa con una importante prefazione di Jung (15). Emma von Pelet tradusse inoltre saggi dell'indologo Jean Herbert (1897-1980) (*nota h*), dello scrittore e filosofo Denis de Rougemont (1906-1985) (16), della psicologa analista Mary Esther Harding (1888-1971) (17), della psicoanalista e scrittrice Marie Bonaparte (1882-1962) (18), dello psichiatra Akihisa Kondo (19), studioso della relazione tra la psicologia e la psicoterapia occidentale e orientale (20), dello psicologo e teologo Howard Littleton Philp (21), autore anche di *Jung and the Problem of Evil* (1958) e di *Freud and Religious Belief* (1974), dell'ispanista Edgar Allison Peers (1891-1952) (22), dello scrittore spiritualista Joel Solomon Goldsmith (1892-1964) (23) e di Suzanne Hausammann e Mulk Raj Anand (1905-2004) (24).

Alwine von Keller e Emma von Pelet furono molto vicine all'opera di Eranos. Parteciparono regolarmente non solo agli incontri ufficiali di Ascona, ma anche ai seminari estemporanei che lì avevano luogo, come nel caso della lezione che, nell'agosto 1943, Jung tenne su *I miti solari e Opicino de Canistris*, solo recentemente arrivata a pubblicazione (25).

La relazione tra Olga Fröbe-Kapteyn, che abitava in Casa Gabriella, e le due ospiti di Casa Shanti si configurò presto come un normale rapporto di buon vicinato. La durezza del carattere di Emma von Pelet fece sì che, spesso, si fosse trovata a fare da “cane da guardia” per Alwine von Keller, la cui natura aperta e solare attraeva a Moscia visitatori di ogni tipo, infastidendo Olga Fröbe-Kapteyn e portando non di rado all’exasperazione la stessa Alwine (26). La relazione con Alwine von Keller, in particolare, fu molto positiva per Olga Fröbe-Kapteyn. La natura aperta e profonda della prima permise a Olga Fröbe-Kapteyn di uscire dalla propria introversione, facendo sì che tra loro si sviluppasse una autentica amicizia basata sull’ascolto reciproco e sulla comprensione dei rispettivi problemi pratici, psicologici e spirituali. Secondo Catherine Ritsema, tra le due non vi fu mai una vera e propria analisi, ma Alwine von Keller fu di grande aiuto per Olga Fröbe-Kapteyn e per la sua opera, Eranos (27). Se il temperamento severo, rigido e molto metodico di Emma von Pelet impedì che tra lei e Olga Fröbe-Kapteyn si sviluppasse una amicizia altrettanto spontanea, i *Diari di analisi* di Emma von Pelet depongono comunque per un rapporto di profonda confidenza: Olga Fröbe-Kapteyn era infatti solita contribuire alla comprensione dei sogni di Emma von Pelet, offrendole parallelismi simbolici e iconografici, secondo la tecnica junghiana dell’amplificazione. Emma von Pelet raccolse meticolosamente le “amplificazioni” (generalmente, a sfondo religioso o mitologico) fornitele da Olga Fröbe-Kapteyn, insieme ai commenti di Jung e alle proprie riflessioni personali.

Una testimonianza dei sentimenti nutriti da Emma von Pelet nei confronti di Olga Fröbe-Kapteyn è contenuta nel messaggio che Emma von Pelet le scrisse in occasione del suo settantesimo compleanno, il 19 ottobre 1951. Quell’autunno, la Regina Giuliana dei Paesi Bassi (1909-2004), interessata alla fenomenologia delle religioni, invitò Olga Fröbe-Kapteyn presso la sua residenza per un tè e per farsi raccontare di Eranos. Olga Fröbe-Kapteyn raccontò che tutti gli *Annali* di Eranos pubblicati fino a quel momento erano bene in vista nella sua libreria. L’incontro avvenne, casualmente, proprio nel giorno del settantesi-

19) A. Kondo, «Die Morita-Therapie: Eine japanische Neurosen-Therapie (Aus dem Englischen übersetzt von Emma von Pelet)», in *Psyche - Zeitschrift für Psychoanalyse*, vol. 12, 1958, pp. 309-319.

20) Akihisa Kondo fu in contatto con Karen Horney: si veda S. Tyler Hitchcock, *Karen Horney. Pioneer of Feminine Psychology*, Chelsea House, Philadelphia, 2005, p. 99.

21) H.L. Philp, *Psychologie des Liebeslebens. Betrachtungen eines Psychologen über das Wesen und die Bedeutung der Sexualität. Aus dem Englischen von Emma von Pelet*, A. Müller, Ruschlikon-Zürich, 1948.

22) E.A. Peers, *Die spanischen Mystiker. Übertragen von Emma von Pelet*, Origo, Zürich, 1956.

23) J.S. Goldsmith, *Der Weg zum Unendlichen. Englischen Übersetz von Emma von Pelet und Sigrid von Glasenapp*, Schwab, Gelnhausen, 1966.

24) S. Hausammann e M.R. Anand, *Farbiges Indien. Text und Legenden aus dem Englischen übertragen von Emma von Pelet*, Bucher, Luzern/Frankfurt am Main, 1965.

25) C.G. Jung, in R. Bernardini, G.P. Quaglini e A. Romano (a cura di), *I miti solari e Opicino de Canistris. Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943*, Moretti&Vitali, Bergamo, 2014 (ora edito anche in inglese per Daimon Verlag, Einsiedeln, 2015).

26) C. Robinson, «Eranos: A Place, an Encounter, a Story», in *Spring*, vol. 86, 2011, p. 170.

27) C. Ritsema, *op. cit.*, p. 83.

mo compleanno di Olga Fröbe-Kaptetyn, la quale ricordò che la semplicità di Giuliana, l'assenza in lei di qualsiasi formalità e il suo interesse per tutto ciò che veniva portato avanti a Eranos resero particolarmente leggere le due ore di colloquio. Qui di seguito, il messaggio di felicitazioni recapitatole qualche giorno prima da Emma von Pelet.

Mia cara Signora Fröbe,

dal momento che non mi sarà possibile venire di persona a Mosca il 19 [ottobre] per festeggiarVi, mi sta a cuore trasmetterVi i miei saluti più cordiali e i miei auguri più profondi per il Vostro settantesimo anniversario. La gioia che avrete di essere ricevuta in udienza dalla regina Giuliana, appunto per il Vostro anniversario, deve certamente darvi una grande soddisfazione, perché questo importante giubileo non avrebbe potuto essere più degnamente festeggiato (*nota*!). Tutti coloro che, nel mondo intero, conoscono questa data importante staranno pensando a Voi in amicizia e riconoscenza, e insieme a Voi vibreranno durante questo giorno che corona l'opera della Vostra vita e che, almeno per l'onore che lo accompagna, è un regalo che non è concesso a tutti.

Io so che Voi non siete attaccata al valore della celebrità esteriore, ma che il lavoro quotidiano svolto durante tutta una vita per portare "l'Opera" alla perfezione, che Voi rappresentate nella Vostra persona, è al centro di tutto il Vostro essere.

Vorrei pertanto esprimerVi la profonda gratitudine che devo al destino, per avermi permesso di diventare la Vostra vicina di casa e di poter seguire, anche da lontano, lo sviluppo di Eranos e di ciò che questa Opera ha apportato, come arricchimento, al mondo in generale e a me stessa in particolare.

Permettetemi di ringraziarVi ancora per tutte le amorevoli attenzioni che avete mostrato nei miei confronti. Per concludere, Vi formulo l'augurio che possiate continuare ancora per lungo tempo la vostra opera e che la nostra Casa Shanti, che faceva parte della Vostra proprietà, possa restare legata, se non esteriormente, almeno interiormente a ERANOS.

Vi saluto, inviandoVi i miei auguri più cordiali,

Emma von Pelet-Narbonne (28)

28) E. von Pelet, lettera a O. Fröbe-Kaptetyn del 19 ottobre 1951, cit. in: C. Ritsema, *op. cit.*, pp. 85 sg.

Alwine von Keller lasciò Casa Shanti solo negli anni '60, quando l'età avanzata le rese troppo difficoltoso il percorrere le ripide scalinate di Eranos, accettando l'invito della

sua segretaria, Dati Busse, di trasferirsi a Interlaken, dove il marito di quest'ultima dirigeva una farmacia. Alwine von Keller morì a Interlaken, per un attacco di cuore, il 31 dicembre 1965, a ottantasei anni. Emma von Pelet scomparve due anni dopo, il 18 febbraio 1967, a Orselina, in Cantone Ticino. Prima di morire, Emma von Pelet dispose nelle sue ultime volontà che la proprietà di Casa Shanti confluisse in una Fondazione, che avrebbe avuto come unico obiettivo il sostentamento di Eranos e alla quale diede il nome della sua grande amica: Fondazione Alwine von Keller (29).

4. Tra Ascona e Zurigo

Negli anni in Casa Shanti, Emma von Pelet ebbe una breve corrispondenza con Aline Valangin-Ducommun (1889-1986) (30), scrittrice e pianista, paziente e allieva di Jung dalla metà degli anni '20 (31) poi trasferitasi ad Ascona (32), già moglie dell'avvocato Vladimir (Wladimir) Rosenbaum (1894-1984) (33). Soprattutto, però, è documentata una più significativa corrispondenza con Jung, iniziata nel 1941 e conclusasi nel 1961 (anno della scomparsa di Jung), costituita da settanta missive (trentotto lettere scritte da Emma von Pelet a Jung e trentadue lettere scritte da Jung o, per suo conto, dalle segretarie (34) a Emma von Pelet). Ulteriori missive, successivamente alla morte di Jung, furono scambiate tra Emma von Pelet e Aniela Jaffé almeno fino al 1963 (35).

Emma von Pelet fece inizialmente un percorso analitico con Carl Alfred Meier (1905-1995), tra l'11 ottobre 1940 e il 3 marzo 1941. Il 20 febbraio 1941 scrisse per la prima volta a Jung e, quello stesso anno, iniziò una analisi con lui. Il loro rapporto, scandito da incontri più o meno regolari sia a Küsnacht sia in Casa Shanti, ad Ascona, durò almeno fino al 1951 (*nota l*). Jung, del resto, era solito recarsi a Eranos non solo per discutere con Olga Fröbe-Kapteyn delle questioni concernenti i convegni, ma anche per passare alcune ore in compagnia delle ospiti di Casa Shanti, per lavorare con loro analiticamente e godere della loro splendida terrazza affacciata sul Lago Maggiore (*nota m*).

Una testimonianza del significato e dell'importanza straor-

(29) Negli anni '70 la Fondazione Eranos (istituita nel 1961) e la Fondazione Alwine von Keller furono riunite, per motivi amministrativi, in un'unica Fondazione, sotto la denominazione di Fondazione Eranos e Alwine von Keller. La denominazione è stata riconvertita solo nel 2008 in Fondazione Eranos.

(30) Nel *Fondo Valangin* sono custodite due lettere di Emma von Pelet del 1946: si veda D. Ruesch, «Il Fondo Aline Valangin», Web url: <http://www.sbt.ti.ch/bclu/archivio/pdf/InvFondoValangin.pdf>.

(31) M. Kerényi (1984), «Psicologia, mitologia. I rapporti tra C.G. Jung e Karl Kerényi», in *L'immaginale*, vol. 4, 6, 1986, p. 54.

(32) E. Stadler, «Teatro e danza ad Ascona», in H. Szeemann, (a cura di), *Monte Verità. Antropologia locale come contributo alla riscoperta di una topografia sacrale moderna*, Armando Dadò/Electa, Locarno/Milano, 1978, p. 135; e E. Hasler, *Aline und die Erfindung der Liebe*, Nagel und Kimche, Zürich, 2000, pp. 70 sgg.

(33) P. Kamber (1990), *Storia di due vite. Wladimir Rosenbaum e Aline Valangin*, tr. it., Armando Dadò, Locarno, 2010, *passim*.

(34) Dal 1930 circa, Jung ebbe quattro segretarie: Marie-Jeanne Schmid, dal 1930 al 1952; Magda Pestalozzi e Doris Gautschi, dal 1952-1953 al 1955; e Aniela Jaffé, dal 1955 al 1961 (comunicazione personale di Thomas Fischer del 19 marzo 2013).

(35) Sono grato a Thomas Fischer (Stiftung der Werke von C.G. Jung, Zürich) e a Yvonne Voegeli (Hochschu-

larchiv der Eidgenössische Technische Hochschule Zürich) per l'aiuto nella consultazione di questi materiali.

dinaria che assunse per Emma von Pelet l'analisi con Jung è ricavabile dalla lettera che lei gli scrisse dopo il loro primo colloquio a Küsnacht, avvenuto il 27 febbraio 1941. Riportiamo, anche in questo caso, la missiva qui di seguito per intero.

Ascona-Moscia
Casa Shanti, 9 aprile 1941

Stimatissimo Professore!

Se oggi Vi scrivo dopo settimane di esitazione, ciò avviene a causa di una forte cogenza interiore. È mia sentita istanza testimoniarVi, in modo più compiuto di quanto fosse possibile allora, quale determinante significato abbia rappresentato per me essere ricevuta da Voi, per quella seduta, ed essere stata accolta durante la stessa con così grande bontà. Da allora, non è passato giorno in cui io non abbia pensato a questo con la più intensa gratitudine, sentendomi toccata in modo più profondo di quanto le parole sappiano esprimere.

Mentre Voi parlavate all'essenziale della mia esistenza – là dove essa non è più il singolo essere umano –, io ho potuto, per la prima volta, divenire consapevole, quasi fosse concentrato in un punto, di ciò che si era compiuto propedeuticamente durante l'inverno. Sì, era come se tutta la mia vita precedente, con tutte le sue molteplici deviazioni, fosse stata diretta verso questo unico punto, adempiendosi in esso e ricevendo da esso il suo senso. Solo attraverso il chiarimento istruttivo recato dalle Vostre parole, grazie a ciò che Voi mi avete trasmesso – che è stato per me davvero quel pane vivo (*nota n*) di cui avevo esigenza –, mi è stato possibile tentare di vivere su una base mutata. E possibile unicamente perché mi è stato concesso di prendere da Voi, e far mio, ciò con cui si può vivere e morire.

So di essere ancora all'inizio e di non essere pervenuta ad alcun obiettivo finale, e che quanto si è anticipato sul piano dell'esistenza interiore deve prima inverarsi nella realtà esterna, passo dopo passo. Tuttavia, sospinta da quelle ingenti forze della realtà interiore, ora divenute attive, la vita mi è divenuta a tal punto unitaria, che spero ora di poterle dare il mio assenso, in qualsiasi forma.

Le prime settimane dopo il mio ritorno qui hanno mostrato come tutto sia trasformato in modo fondamentale. Posso esperirlo

sempre e soltanto come un miracolo, piena di meraviglia e di rispetto. Vi rallegrerà sentire che, nella salvaguardia dell'essere-per-sé (*nota o*) di ciascuno, ciò che è comune, nelle cose grandi e piccole, può essere vissuto a partire dall'essere indirizzati allo stesso modo. E che così si è verificato ciò che Voi credeste, come incoraggiamento, di poter profetizzare. Quale grande contributo, in questa possibilità di vita in comune, sia da attribuire a Voi, è cosa della quale sono costantemente consapevole.

Che mi sia stato concesso di muovere i primi passi su una via sulla quale mi vedevo indirizzata dal mio destino, e che mi sia stato permesso di sperimentare il Vostro aiuto nel momento in cui io non sapevo più andare avanti, è divenuto per me, insieme a tutto il resto che ho sperimentato questo inverno, un elemento decisivo della mia esistenza, che sconfina nell'incalcolabile.

Voi comprenderete che mi premeva molto esprimere questo nei Vostri confronti e, in tal modo, muovendo da una gratitudine molto profonda e durevole, renderVi testimonianza del fatto che, e del modo in cui, la seduta presso di Voi ha reagito dentro di me. Se posso parlarne in modo solo molto imperfetto, è perché l'essenziale di questo non si può esprimere a parole.

Con profonda venerazione, Vi saluta,

la Vostra,

Emma von Pelet (*nota p*)

Conclusione

Relativamente all'analisi di Emma von Pelet con Jung, vi è tuttora qualche controversia. Secondo Christa Robinson, che aveva raccolto molte informazioni da Rudolf Ritsema (1918-2006), allora Presidente della Fondazione Eranos e già in analisi con Alwine von Keller (così come lo fu sua moglie Catherine), la vera identità di Emma von Pelet sarebbe stata "schiacciata" dalla rigida educazione ricevuta nell'infanzia; l'adesione a un così rigido codice comportamentale avrebbe avuto l'effetto di mettere una "camicia di forza" alla sua personalità. L'analisi sarebbe quindi terminata, secondo Ritsema, solo dopo poche sessioni, dal momento che Jung l'avrebbe considerata un «caso senza speranza» (36). Christa Robinson aggiunge che, effettivamente, Jung aveva parlato di certi sogni tipici di pazienti che sono stati così tanto "danneggiati" dal-

36) C. Robinson (2011), *op. cit.*, p. 170.

37) C. Robinson, comunicazione personale del 18 giugno 2013.

38) Altre carte astrali e studi astrologici furono curati da Myriam d'Aigle (aprile 1927) e Jean d'Aigle (agosto 1929), da Manfred Schneider (gennaio 1933) e, probabilmente, dallo stesso Ernst Bernhard (non datato).

l'educazione ricevuta che anche l'analisi risulterebbe inefficace (benché naturalmente, dal tempo di Jung, la psicoterapia abbia fatto molti passi in avanti per trattare simili fenomeni traumatici). Con questi pazienti, sostiene Christa Robinson, non si tratterebbe pertanto di fare un vero e proprio lavoro di analisi, quanto piuttosto di accompagnarli lungo una vita che sarà comunque difficile, aiutandoli a mediare tra la propria personalità e il mondo esterno per come è meglio possibile (37).

I *Diari* di Emma von Pelet sembrerebbero invece deporre, diversamente dall'opinione di Ritsema, per un percorso analitico più lungo. Tra i documenti personali di Emma von Pelet, è conservato uno studio sulla compatibilità astrologica tra lei e Jung, datato 2 novembre 1943, evidentemente sviluppato alla luce del loro rapporto analitico (38). Le loro sedute sono inoltre documentate almeno fino al 1946. Allo stesso modo, le oltre settanta «immagini dall'inconscio» dipinte da Emma von Pelet dai propri sogni, secondo la tecnica junghiana dell'oggettivazione, coprono un periodo che va dal settembre 1940 (l'analisi con Meier, come abbiamo visto, iniziò nell'ottobre di quello stesso anno) al marzo 1946. Anche nelle sue lettere, infine, Jung si rese sempre disponibile ad aiutare Emma von Pelet a interpretare i propri sogni e a darle consiglio sulle problematiche interiori per le quali lei si rivolgeva spesso a lui. La questione potrà essere chiarita con un successivo contributo che entri più nel merito di questa documentazione, rispetto a quanto fatto in queste pagine iniziali, e, naturalmente, con l'edizione critica dei *Diari di analisi*.

Note

(a) Ringrazio Fabio Merlini, Presidente della Fondazione Eranos, e il Consiglio di Fondazione per la fiducia e il sostegno accordatomi anche relativamente a questo progetto editoriale. Ringrazio inoltre Angelo Malinconico, per l'invito a sviluppare questo contributo per la *Rivista di Psicologia Analitica*, Augusto Romano e Ferruccio Vigna, per la lettura di queste pagine, e Romano Màdera e Nicole Janigro Màdera, per l'interesse dimostrato per questi materiali.

(b) Scrive Jung: «Spesso [...], negli stadi più avanzati dell'analisi, l'ogget-

tivazione delle immagini subentra ai sogni. Le immagini anticipano i sogni, e così il materiale onirico comincia ad esaurirsi. Man mano che la mente cosciente si rapporta ad esso, l'inconscio si svuota. Allora tutto il materiale si manifesta in forma creativa, il che presenta un notevole vantaggio rispetto al materiale onirico. Accelera il processo di maturazione, perché l'analisi è un processo di maturazione accelerata»: C.G. Jung (1934), «L'applicabilità pratica all'analisi dei sogni», in *Opere*, vol. 16, Boringhieri, Torino, 1981, p. 171.

(c) Per una panoramica storica sul fenomeno *Eranos*, si veda H.T. Hakl, *Eranos. An Alternative Intellectual History of the Twentieth Century*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston, 2013. Sul coinvolgimento di Carl Gustav Jung in questo progetto congressuale, si veda, più specificamente: R. Bernardini, *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*, FrancoAngeli, Milano, 2011, contenente inoltre una bibliografia esaustiva sull'argomento. Per un elenco completo degli *Annali*, dei relatori e delle conferenze tenute a Eranos dal 1933 al 2014, si veda *Eranos Yearbook*, vol. 72, 2012-2013 (in corso di pubblicazione).

(d) Il primogenito, Richard von Hardt (1882-1945), alla morte del padre, nel 1938, ereditò il castello neogotico di Wąsowo, in Polonia; perse la vita nel 1945, ucciso dall'Armata Rossa nel momento in cui questa marciò su Wąsowo. Il quintogenito, il barone Kurd von Hardt (1889-1958), risiedette in Ticino dal 1938 al 1948 (la sorella Emma si trasferì in Casa Shanti, ad Ascona, due anni prima). Nel 1949 Kurd von Hardt diede vita alla Fondation Hardt pur l'étude de l'Antiquité classique, tuttora attiva a Vandoeuvres, presso Ginevra (su questa istituzione, si veda, per es., H.J. Rose, lettera a R. Pettazoni del 16 maggio 1952, in: D. Accorinti, *Raffaële Pettazoni and Herbert Jennings Rose, Correspondence 1927-1958. The Long Friendship between the Author and the Translator of The All-Knowing God. With an Appendix of Documents*, E.J. Brill, Leiden, 2014, p. 215 e n. 2).

(e) Si vedano C. Ritsema, *L'Œuvre d'Eranos et Vie d'Olga Froebe-Kapteyn*, cit., pp. 59 sgg.; E. Cassirer, E. Liesegang e M. Weber-Schäfer (a cura di), *Die Idee einer Schule im Spiegel der Zeit - Festschrift für Paul Geheeb zum 80. Geburtstag und zum 40jährigen Bestehen der Odenwaldschule*, Lambert Schneider, Heidelberg, 1950; E. Cassirer et al., *Erziehung zur Humanität - Paul Geheeb zum 90. Geburtstag*, Lambert Schneider, Heidelberg, 1960; W. Schäfer, *Die Odenwaldschule, 1910-1960 - Der Weg einer freien Schule*, Werkstatt der Odenwaldschule, Oberhambach, 1960; W. Schäfer, *Paul Geheeb - Mensch und Erzieher - Eine Biographie*, Klett, Stuttgart O.J., 1960; E. Geheeb, «Aus meinem Leben», in: M. Schiller e A. Luthi (a cura di), *Edith Geheeb-Cassirer - Zum 90. Geburtstag - 5-1885. August 1975*, Druck Brügger AG, Meiringen, 1975, pp. 7-37; Ecole d'Humanité,

Edith Geheeb-Cassirer - 5. August 1885 - 29. April 1982, Ecole d'Humanité, Goldern-Hasliberg, 1982; D. Shirley, *The Politics of Progressive Education. The Odenwaldschule in Nazi Germany*, Harvard University Press, Cambridge, MA/London, 1992; e M. Näf, *Paul Geheeb - Seine Entwicklung bis zur Gründung der Odenwaldschule - Schriftenreihe des Weltbundes für Erneuerung der Erziehung*, Deutscher Studien, Weinheim, 1998.

(f) Si vedano A. von Keller, «Abendaussprache für die Mitarbeiter der École d'Humanité, Goldern. 12. VIII. 1945», dattiloscritto non pubblicato, Ascona, agosto 1945 (Archivio Fondazione Eranos, Ascona-Moscia); id., «Erste Eindrücke von Paul Geheeb», in *Der neue Waldkauz. Zeitschrift der Odenwaldschule*, vol. 3 (altre ed. in E. Cassirer et al. (1960), *op. cit.*, pp. 21-23, e in M. Weber-Schäfer (1950), *op. cit.*, pp. 20-21); id., «Eindrücke von Edith und Paul Geheeb [Eindrücke aus der *Ecole d'Humanité*] - Arbeit in der Schweiz 1934-45», in E. Cassirer, E. Liesegang, e M. Weber-Schäfer (1950), *op. cit.*, pp. 106-10; e M.S. Baader, «Reformpädagogik, Religiosität und Frauenbewegung als Wege zur Selbstverwirklichung: Alwine von Keller», in: H. Retter (a cura di), *Reformpädagogik. Neue Zugänge - Befunde - Kontroversen*, Julius Klinkhardt, Bad Heilbrunn, Obb., 2004, pp. 35-59.

(g) D.T. Suzuki, *Die Zen-Lehre vom Nicht-Bewusstsein. Die Bedeutung des Sūtra von Hui-neng (Wei-Lang). Die autorisierte Übersetzung aus dem Englischen besorgte Emma von Pelet*, Otto Wilhelm Barth, München-Planegg, 1957; id., *Mushin: die Zen-Lehre vom Nicht-Bewusstsein. Das Wesen des Zen nach den Worten des sechsten Patriarchen. Übersetzung aus dem Englischen von Emma von Pelet*, Otto Wilhelm Barth, Bern/München/Wien, 1987; e id., *Erfülltes Leben aus Zen. Aus dem Englischen von Ursula von Mangoldt und Emma von Pelet*, Otto Wilhelm Barth, München-Planegg, 1973 (altra Ed.: *Leben aus Zen. Wege zur Wahrheit. Mit einer Einführung in die Zen Lehre des Wei-Lang (Hui-Neng) und einem Vorwort von Eugen Herrigel*, Insel, Frankfurt am Main, 2003).

(h) J. Herbert, *Wege zum Hinduismus. Aus dem Französischen und Englischen übertragen von Emma von Pelet*, Indische Weisheit, Rascher, Zürich 1951; id., *Indischer Mythos als geistige Realität. Autorisierte Übersetzung aus dem Französischen von Emma von Pelet*, Weisheit aus dem Osten, Otto Wilhelm Barth, München-Planegg, 1953; e id., *Asien 6. Buchgabe der Migros-Genossenschaft an ihre Mitglieder und Freunde 1957-1958. Übertragungen aus dem Französischen von Emma von Pelet*, Migros-Genossenschaftsbund, Zürich, 1957.

(i) Si vedano O. Fröbe-Kapteyn, lettera a H. Corbin del 1 novembre 1951, in C. Ritsema, *op. cit.*, p. 90, e W. McGuire, *Bollingen. An Adventure in Collecting the Past*, Bollingen Series, Princeton University Press, Princeton,

NJ, 1982, p. 144. Sembra che il film *Eranos 1951*, diretto da Ximena de Angulo-Roelli e Willy Roelli e prodotto dal C.G. Jung Institute di Los Angeles, sia stato girato per una dama di corte della regina Giuliana (R. Bernardini, 2011, *op.cit.*, p. 243, n. 325).

(l) Si vedano C. Ritsema, *op. cit.*, p. 83; R. Bernardini, «“Picnic” del sogno: una matrice di sogno sociale a Eranos», in *Anamorphosis*, vol. 4, 4, 2006, p. 71; M. Gasseau e R. Bernardini, «Il sogno: prospettive di Eranos», in M. Gasseau e R. Bernardini (a cura di), *Il sogno. Dalla psicologia analitica allo psicodramma junghiano*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 21; C. Robinson (2011), *op. cit.*, p. 169; G.P. Quaglini, A. Romano e R. Bernardini, «A visit paid to Jung by Alwine von Keller», in *Journal of Analytical Psychology*, vol. 56, 2, 2011, p. 237; R. Bernardini (2011), *op. cit.*, n. 207, pp. 215 sg.; R. Bernardini, «The Secret of Eranos», in *Spring*, vol. 88, 2013, pp. 336, 339; R. Bernardini, G.P. Quaglini e A. Romano (2014), «Il seminario di Carl Gustav Jung su *I miti solari e Opicino de Canistris*», *op. cit.* pp. 25 sg.; R. Bernardini, G.P. Quaglini e A. Romano (2014), «Alwine von Keller (1878-1965). Un ricordo biografico», *op. cit.*, pp. 144 sg.; e R. Bernardini, «Co-Editor's Foreword», in *Spring*, vol. 92, 2014.

(m) C. Ritsema, *op. cit.*, p. 83.

(n) “Pane vivo” è una espressione neotestamentaria: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Sono grato a Gianfranco Bonola per il riferimento.

(o) Si tratta, probabilmente, di un riferimento all’“essere-per-sé” di Hegel, il quale aveva parlato del movimento dello Spirito come un “riflettersi in se stesso”: «Tale coscienza – scriveva – deve [...] innalzare all’assoluto divenir-uno il rapporto inizialmente esteriore verso quell’intrasmutabile figurato, come fosse un’effettualità estranea. Il movimento nel quale la coscienza inessenziale si adopera a raggiungere questo esser-uno è un triplice movimento, secondo la triplice relazione che essa assumerà in rapporto al suo al di là che ha forma e figura: in primo luogo come coscienza pura, poi come essenza singola, comportantesi verso la effettualità come appetito e lavoro, e in terzo luogo come coscienza del suo essere-per-sé»: G.W.F. Hegel(1807), *Fenomenologia dello spirito*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1973, pp. 178 sg.; si veda anche M. Heidegger, *La fenomenologia dello spirito di Hegel* (1930-1931), Guida, Napoli, 1976, pp. 143 sgg.

(p) E. von Pelet, *Lettera a C.G. Jung del 27 febbraio 1941* (Archivio Fondazione Eranos, Ascona-Moscia). La traduzione è di Gianfranco Bonola, che ringrazio sentitamente per il generoso contributo a una prima interpretazione di questi materiali.